



## Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.9.4

RAZZI, SILVANO

La Gostanza, comedia di Girolamo Razzi

Giunti, Firenze 1565



V3

PR PUV 9677

fdo 33630

I. n. 26201



LA GOSTANZA

COMEDIA  
DI GIROLAMO  
RAZZI.

*Nuovamente data in luce*



CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



*In Firenze appresso i Guanti.*

MDLXV:

MODENA

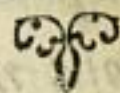
70  
H  
9

ALL'ILLVSTRISSIMA,  
ET ECCELLENTISSIMA  
SIGNORA DONNA

ISABELLA

Medici,

Duchessa di Bracciano, Signora, e padrona  
sua offeruandissima.



*TA* i suoi varij componi-  
menti, che rimasero al seco-  
lo di M. GIROLAMO  
Razzi, all'hora, che egli à vi-  
ta solitaria, e religiosa si ri-  
tirò, fu la presente Comedia, da lui, come  
dappoi ho saputo, quasi nella sua prima gio-  
uanezza composta: laquale à questi giorni  
hauendo io veduta piu, che mezza stampata  
qui in Firenze nella stamperia de' Giunti, che  
l'hauuano hauuta da Zanobi Paccalli ami-  
cissimo suo; non hauendo potuto dall'Auto-  
re ottenere, che egli punto d'opera, se non per

A ij

ripulirla, al meno per riconoscerla vi mettes-  
se; ma rispondendomi esso sempre, che à lui  
in conto alcuno non atteneuano le cose di Giro-  
lamo Razzi; giudicai essere uffizio d'amicissi-  
mo suo, quale io sono veramente, proueder-  
la di quello appoggio, e di quel patrocinio, che  
io sapeſſi immaginarmi piu accomodato, e mi-  
gliore. Nellaqual cosa mi sono senza fallo  
apienissimo sodisfatto, dedicandola al nome  
di vostra Eccellenza Illustrissima, laquale  
oltre l'esserle stato sempre sopra ogni huma-  
na credenza diuotissimo l'Autore, & esserle  
tuttavia; che ben ne posso fare io piu d'altro  
vera testimonianza; si ha ella oltra di questo,  
già buona pezza, con le sue opere questa ra-  
gione guadagnata, che se le debba gran par-  
te di quelle cose raccomandare, lequali d'hono-  
ratissimo, e potentissimo patrocinio maggior-  
mente han bisogno; che della mia particolare  
seruitù con l'Eccellenza Vostra Illustrissima,  
& con l'Eccellentissimo Signor consorte suo

non

non intendo di voler ragionare, essendo cos-  
pur troppo nota horamai di quanto nodo io  
mi ritruoui con amendue obligato; che per ta-  
cere le cose di maggiore importanza, che mol-  
te, e grandissime sono, quella dell'anno passa-  
to in Pisa (che è la minima) solamente ade-  
gua quante altre cortesie furouo mai da Ma-  
gnanimi Principi, verso i loro seruidori ope-  
rate; all'hora, che ritrouandomi io consuma-  
to in quel luogo da molto lunga, e grauiſſima  
infirmità, e bisognandomi per consiglio di me-  
dici, se scampare ne voleſſi, sotto l'aria natia  
ritornare; non essendo in Pisa in quel tempo  
ne lettiga, ne lettighieri, à chi nel cuor del uer-  
ne, e nel continuare delle pioggie per cattiuif-  
sime strade poteſſi senza graue pericolo com-  
mettere la vita mia; Vostra Eccellenza, che  
ogni giorno per se medesima se ne seruiva,  
mi fece à Firenze nella sua miglior lettiga da  
i suoi miglior ministri, con suo non picciolo  
scommodo riportare. Ilqual atto di magna

A ii

nimità sarà sempre da chi dirittamente  
ragguar di à molti magnificentissimi doni ra  
gioneuolmente anteposto. Ma io non posso  
nell' Altrui cose douutamente di me medesi  
mo ragionare. perche alla presente fauola  
ritornando, dico, che hauendo ella bisogno, si  
come pouera, e quasi da i suoi medesimi abban  
donata, della singular protezione di vostra  
Eccellenza Illustrissima, glie le consacro, e con  
sommo contento, che sò, che n'è per hauere  
l'Autore come sua cosa al suo Illustrissimo  
nome la raccomandando. Nellaqual cosa ho tan  
to maggior soddisfazione, quanto io sò, che  
il gentilissimo ingegno di vostra Eccellenza  
Illustrissima di così fatti componimenti, solo,  
che honestissimi sieno, si diletta oltre modo; e  
come che io conosca, che non che questa fauo  
la, ma qualunque sieno piu perfette, del singu  
lar giudizio di Vostra Eccellenza Illustrissi  
ma, hauendo riguardo al suo molto valore,  
& alla sua dignità, sarebbono indegne del

tut

tutto; non di manco, per vn rispetto solo giu  
dico, che ella sicurissimamente le possa venire  
auanti; percioche ella fra quante fauole fu  
rono mai è honestissima, & vn vero ritratto  
dell' Ingegno dell' Autore; & tutta piena di  
rarissimi esempi, d'honestà, d'amicizia, e d'o  
gni altra piu notabile virtù, che à i costumi  
dell' humana vita appartengono. Ricerche  
rebbe per auuentura questo soggetto, che  
io dicesi alcune cose dietro à i precetti della  
buona Comedia, ma douendo parlarne lunga  
mente nel progresso del mio Trattato della  
Poetica; delquale ho gia indiritto il principio  
allo Illustrissimo Principe mio Signore; me  
ne starò, e mi rimarrò di farlo al presente.  
E farò fine, à Vostra Eccellenza Illustrissi  
ma con la debita riuerenza inchinandomi, e  
pregandole ogni felicità. Di Firenze a due  
di di Febbraio 1564.

Di V. E. Illustriss. Affezionatiss. Ser.

Lionardo Saluiati.

DELLA GOSTANZA  
COMEDIA  
DI GIROLAMO RAZZI.

*Prologo.*



Vando lo stesso Autor della Comedia,  
Che hoggi in questo luogo vi si recita,  
Voltò l'animo, essendo anco assai giovane

Ad altri studij, & insieme ad altro viuere:  
Ei lasciò, spettatori nobilissimi,  
Oltre le due maggiori, questa pouera  
Fanciulla, ch'hoggi ha da vederli in publico.  
E perche, come spesso auuiene, questa vltima  
Abandonata in tutto, e quasi orfana  
Rimase; e senza dote, e senza donora:  
E che è peggio, senza pure vn minimo  
Ornamento; & in somma puerissima;  
Ella si è stata, come molte sogliono  
Delle vostre fanciulle, che non trouano,  
Senza hauer buona dote, alcun ricapito,  
In casa, gia molti anni d'un carissimo  
Amico di suo padre, che amoreuole-  
Mente, per quanto gli è stato possibile,  
L'ha tenuta, e spesata infino all'ultimo.  
Hor finalmente à certi galant'huomini

Incremento di lei, che pur è giouane,  
E per quanto l'aspetto mostra, semplice,  
E di buona natura; son ristrettisi  
Insieme, & han d'accordo prouedutola,  
Senon di tutto quel, che conueneuole  
Sarebbe, delle cose necessarie,  
Che tutte, a vna a vna, le mancauano;  
Et in guisa riuestita, e rassettatala,  
Ch'ella, gran fatto, non farebbe ageuole-  
Mente da chi l'hauesse in quel primo habito  
Vista, riconosciuta; ne dal proprio  
Che in casa l'ha molti anni hauuta in pratica.  
Ma perche hoggi sono insaziabili,  
Ne cosi d'ogni cosa si contentano  
Gl'huomini, quanto a me punto non dubito  
Che le sarà da molti dato biasimo  
In molti parti. Ad alcuni non piacciono,  
Se non le cose antiche, e quelle lodano  
E quasi fin sopra le stelle pongono:  
Anzi biasman qualunque non è simile  
In tutto a quelle. Alcuni altri poi vogliono,  
Che, come son l'età diuerse, e varie  
L'una dall'altra, in tanto, che non s'usano  
Hoggi le stesse cose, che s'usauano  
Venti anni son: cosi, che non si debbino  
Le moderne Comedie hoggi far simili  
A quelle antiche in tutto, che già furono  
Mille, e cinquecento anni sono, o passano:  
Non è simile al loro il nostro viuere;  
Dicon questi cotali, haueuano eglino

O in

O in Roma, che fossero, ò in Grecia,  
Altra lingua, altri modi, altro procedere,  
Altri costumi, altre leggi, e quello che  
Importa piu. religion contraria  
A quella, che habbiam noi hoggi lantissima.  
Altri poi finalmente, non partendosi  
In tutto, ne in tutto anco obligandosi  
Alle leggi, precetti, & uso, che hebbero  
Gl'antichi, tanto celebrati comici,  
Che sono stati, e saran sempre in pregio  
Meritamente appresso ognuno; amano,  
Che tenendo vna via di mezzo togafi  
Quel, che si puo da quegli antichi, e simile  
Mente dall'uso del moderno viuere  
Il rimanente: & in somma, ch'oltre siano  
Si fatte le Comedie, ch'elle piacciano,  
E parimente con diletto giouino.  
Perche adunque, tornando a proposito  
Hoggimai, non possono far gl'huomini  
Mai cosi ben, ne si compiuta vn'opera;  
Che non si troui qualcun, che la biasimi  
Dourà l'Autor portar in pazienza,  
Se men gli sia lodata la sua fauola.  
Ed io per queste, e per molte altre cause,  
Che è ben tacer, non vò prendermi carico  
Di scusar nel'Autor, ne la Comedia.  
Dirò ben questo, che se verisimile  
Non paresse a qualcun quel, che raccontasi,  
Della bontà di quelle Donne, & huomini,  
Che nella nostra fauola interuengono

(O pera

(O perche rade uolte, si ritrouino  
Donne si caste, e si fedeli, o huomini  
Di bontà così rara) che per questo non  
E ( se cura si dè hauere all' historie )  
Che state non ne siano molte, e siano  
Anco al presente a queste nostre simili,  
D'amor, di fe, di castitade esempio.  
Ma che poss'io, o che debbo rispondere  
A chi dirà, che troppo è biasimeuole,  
E fuor d'ogni costume antico, fingere  
La scena in vna villa? Altro rispondere  
Non posso, se non che chi ben considera,  
Son così spelsi tra Firenze, e Fiesole,  
Anzi intorno a Firenze, per lo spazio  
Di molte miglia, e nel piano, e nel poggio,  
I palazzi, le case, gl'orti, & cio che si  
Costuma dentro alle città, che credere  
Si puo, & affermare, che vn'altro Cairo  
Sia tutto quel, che si vede da Fiesole,  
Guardando abbasso, e intorno, quanto scernere  
Si puo con l'occhio. Oltre di questo, Fiesole  
Come sapete è stata città nobile.  
E se bene hoggi è rouinata, vedesi  
Che fu delle miglior città d'Italia,  
Onde non è peccato, che non meriti  
Qualche scusa, l'hauer fuora del solito  
Intorno a quella, in luogo soletario  
Finta la scena per la nostra fauola.  
Oltre questo, mi pare esser certissimo  
Che anco qualcun di voi ha in memoria;

Va

Vn caso à questo non molto dissimile  
Esser, non sono ancor passati quindici  
Anni accaduto assai vicino al luogo, che  
Questi orti, e queste case rappresentano.  
E se non fusse ver, che è verissimo  
Esser in simil luogo, vn caso simile,  
Non ha molto accaduto; se puo essere,  
Che puo, si come ognun di voi s'immagina:  
Per qual cagion non si puo anco fingere?  
Comunque sia, accettate il buon'animo  
Doue non sian, come vorreste l'opere.  
E scusate l'Autor, se per disgrazia  
Ei fusse incorso in qualche error notabile.  
A Dio. Voglio dar luogo a questi, che escono  
Per dar homai principio alla Comedia.

Fine del Prologo.

PERSONE CHE DICONO NELLA  
COMEDIA.

|                                                          |                          |
|----------------------------------------------------------|--------------------------|
| BIAGIO                                                   | frangilo.                |
| FIDENZIO                                                 | padrone.                 |
| M. LISABETTA                                             |                          |
| GOSTANZA                                                 | giovane.                 |
| SPINETTA                                                 | vedova.                  |
| CECCHA                                                   | leza.                    |
| AVRELIO                                                  | giovane.                 |
| SPAGNVOLO                                                | soldato.                 |
| RACAZZO                                                  | dello spagnuolo.         |
| GERARDO                                                  | amico d'Avrello.         |
| MARGHERITA                                               | figliola di M. Spinetta. |
| SIRO                                                     | leza.                    |
| LIONARDO                                                 | lao padrone.             |
| Persones che senta parlare interengono<br>nella Comedia. |                          |
| SE RVE, che accompagna lo padrone dove disse.            |                          |
| VN Napolitano.                                           |                          |

In caso a questo non molto dissimile  
per non sono ancor passati quindici  
anni scade alla villa al luogo che  
questi orti e questi alberi appretano.  
Se non sulle ver, che è verissimo  
il ter in simil luogo, an caso simile  
non ha molto accorto: se può essere,  
che può si come ognun di voi s'immagina:  
et dal capion non si può ancor fingere:  
comunque sia, accortate il buon animo  
dove non han come vorrete l'opere.  
Scusat l'Autor, se per disgrazia  
i stile incerto in qualche error notabile.  
A Dio. Voglio dar luogo a questi, che sono  
ecce dar homai principio alla Comedia.

Fine del Prologo.

PERSONE CHE DICONO NELLA  
COMEDIA.

|              |                          |
|--------------|--------------------------|
| BIAGIO       | famiglio.                |
| FIDENZIO     | pedante.                 |
| M. LISABETTA |                          |
| GOSTANZA     | giouane.                 |
| SPINETTA     | vedoua                   |
| CECCHA       | serua                    |
| AVRELIO      | giouane.                 |
| SPAGNVOLO    | soldato.                 |
| RAGAZZO      | dello Spagnuolo          |
| GHERARDO     | amico d'Aurelio.         |
| MARGHERITA   | figliuola di M. Spinetta |
| SIRO         | seruo                    |
| LIONARDO     | suo padrone.             |

Persone, che senza parlare interuengono  
nella Comedia.

SERVE, che accompagnano le padrone doue biso-  
gna.  
VN Napoletano.

DELLA CONSTANZA,  
COMEDIA  
DI GIROLAMORAZZI.

*Atto primo: Scena prima.*

Biagio famiglio, Fidenzio pedante, &  
M. Lisabetta.



**M**i pare questa la piu strana co-  
sa del mondo. Io sono stato in  
questa casa hoggimai cinque  
anni, ne mi è paruto mai, che  
da essa à un santo Monasterio  
sia stata differenza nessuna: ne  
che si sia fatto piu festa di Car-  
nouale, che di quaresima; Et hora a un tratto ua sot-  
to sopra ogni cosa. se i padroni hauessero figliuoli, po-  
trei credere, che s'hauesse a far nozze; ma non hauè  
done mai hauuti nõ so che mi dire. Io mi era apunto,  
come è l'ordinario mio, addormentato in sul fare del  
giorno, e cominciua a sognare le piu dolci cose del  
mondo, quando la seconda padrona mi ha fatto leuare  
in fretta, e mandami non so doue. Haa, haa, non ho  
ancora aperto ben gl'occhi, ne disteso le cuoia a mio  
modo, però sbauiglio. Ma io non mi era accorto, che  
M. Pedante è in soll'uscio, e stropicciandosi gl'occhi  
mi sta a udire. O letto santo, quanto sei tu dolce co-

Constanza

B

sa a coloro, che a corpo pieno, come spesso fo io ti go-  
dono senza un pensiero al moudo? se io fussi padrone,  
come son seruo, credo, che mi starei il piu del tempo  
nel letto, e quando io penso. Buondi, e buonanno  
Messere.

Fid. Non per dormire poteris ad alta uenire,  
Sed per studere poteris ad alta sedere

Bia. Eh canchero ui uenga con queste uostre scioccherie.  
Non piace forse il dormire a uoi, come a me. Voi an-  
date la sera a letto quando i polli, e la mattina ui leua-  
te al suon delle scodelle.

Fid. Anzi della streglia, poi che tu immorigerato, senza  
hauermi tantillo di rispetto mi fai ogni mattina la se-  
renata in su quel suono, cantandoui su a piu potere la  
francischina. Ma che dich'io tu non mi rompi il son-  
no, ma rechi impedimeto alle mie lucubrazioni.

Bia. Culubrazioni apunto, cioe a i uostri correggioni, che  
paiono collubrine; ma se stesse a me, uoi non mangia-  
reste questo pane a tradimento, come fate. In sudore  
uultus tui; dice la scrittura, che credete ch'io sia un'  
Asino?

Fid. Io non mi curo, che tu creda, ch'io dorma, quando to-  
tis uiribus literarū studijs etc. Non sai tu, che gl'huo-  
mini, che uiuono in ozio, ne si compiacciono senon nel  
sonno, e nella crapula, sono come sei tu, ueluti pecora.

Bia. Pecora apunto, e se non sete uoi dal di delle feste, che ei  
si torni Et quanto all'ozio, chi sta piu a grattarsi la  
pancia di uoi? E che fate in questo mondo altro, che  
numero, ombra, e litame?

Fid. Nos numerus sumus, fruges consumere nati: Volesti  
dir

dir tu, le quali parole si trouano da Lorezo Valla re-  
gistrate nel Calepino. Ma io non uoglio, quia non de-  
cet, stare a disputare teco, che sei una bestia. Contro  
uerbosos noli contendere uerbis. E mi darebbe il cuo-  
re se io uolesti, di prouarti, che io sono piu animal ra-  
zionale quando io dormo, che tu quando sei desto, &  
benissimo in ceruello. O piglia l'argomento.

Bia. E se mi desse il cuore di prouarui, o almeno di farui co-  
fessare, che uoi sete un' asinus uigilando, & dormièdo,  
che direste uoi?

Fid. Abi in malam crucem furcifer. Idest uà alle forche ri-  
baldo, che tu sei. Così si parla con un par mio.

Bia. Messer Fidenzio perdonatemi l'asineria uostra; io mi  
burlo con essouoi. non uorrei però, che me ne faceste  
hauere un rabuffo dalla padrona. Ma lasciarmi andar  
doue Mona Lisabetta mi mada, perche mi pare di ue-  
derla in full'uscio, a Dio.

Fid. Se mi fusse lecito disputare tecum, ti farei restare per  
ogni modo un castrone, ma quomodocūq. ci metterei  
del l'honore; perche si direbbe: pares cum paribus.  
Ma che ragiona da se la sauia Sibilla.

Lis. Infine noi siam tutte donne, e tutte pazze; & in noi  
non e fermezza, ne stabilità nessuna.

Fid. Varium, & mutabile femina semper. In lingua Etru-  
sca: femina è cosa mobil per natura.

Lis. E quelle, che si tengono piu saue sono piu pazze, che  
l'altre. Mona Gostanza, che non suol mai far' altro,  
che dir pater nostri; & essere in tutte le sue cose mo-  
destissima, da due giorni in quà mi pare diuentata un'  
altra.

- Fid.** Sapiens est mutare consilium.
- Lis.** Questi tanto buoni; accio si conosca, che anch'essi sono huomini, qualche uolta.
- Fid.** Costei biasima nella padrona quello, che merita di essere sommamente lodato: la religione, & la bontà. & quando anco mancasse in alcuna cosa. non si addormenta egli qualche uolta il buouo Homero?
- Lis.** Ha fatto rassettar la casa, e accociare in modo ogni cosa, che pare si habbia a fare qualche gran conuito. E quello, che piu mi fa marauigliare si è, che ella, la quale suole piu sprezzarsi, che giouane di Firenze, si uà tutta raffazzonando.
- Fid.** Quomodo latine dicimus raffazzonare?
- Lis.** Ma che dich'io? Quello, che non si fa quando n'è tempo, si fa poi quando si disdice fuor di modo: & quello, che a una età è permesso, in un'altra è biasimeuolissimo. Da pochi giorni in quà mette piu studio, che non soleua in rassettarsi; ma perche, ell'è giouane, cio non importa.
- Fid.** Quia mulier appetit placere cultu: & impatiens est iniuriarum. Ad ogni modo è pur l'huomo uno strano animale. Semper et ubique si duole d'hauere troppi pensieri, & troppo, che fare: Et econtra, siue econuerso, come i suoi non gli bastassino, si uà dando briga degl'altrui. Ma costei stà molto pensosa. Horsu è debito mio salutarla, hauendomi ueduto; ma ut (moris est) toscanamente, facendole nausea il mio elegantissimo parlare Ciceroniano: Salue soauio mio dolciß.
- Lis.** Buona sera, e buon'anno maestro. Voi sete leuato stamani così per tempo, che miracolo è questo?

Il no

- Fid.** Il uostro male educato Blasio non dissimile (ut uulgo dicitur) al cane dell'hortolano per suo antiquario costume, sempre, che per qualche negozio è sforzato a leuarsi summo mane, per tempissimo, non resta di mettere sotto sopra ogni cosa, infino a che non sente, ch'io sia leuato. ma ecco, che torna in quà, sia meglio tacere, perche essendo un'animale.
- Lis.** Tu sei qui Biagio, sei tu già tornato?
- Bia.** Sono madonna sì. La non poteua uenir meglio. Il maestro è con la sua mona Lisabetta.
- Lis.** Hai fatto molto presto.
- Bia.** Gli uoglio un poco far scappar la pacienza. so le mie cose presto io, non lo sapete uoi?
- Lis.** Non io non lo so bestia.
- Bia.** A ogni modo è di Carnouale. fate conto, che stamani la non ui uà a uostro modo. Ma ditemi di grazia, cara mona Lisabetta, e perdonatemi se.
- Fid.** Capta beneuolenzza, e si scusa, uno, & eodem tēpore.
- Bia.** Hasse gli a stare tutto questo anno in uilla. Se bene ci si suole stare la maggior parte dell'anno, si suol pure anche in questi tempi di Carnouale tornare a Firenze, e starui almeno tutta quaresima. E questo anno, quando io credo, che si faccia fardello, per andarsene, io ueggio accommodare le cose di uilla per un pezzo; anzi in modo, che pare ci si habbia a stare in eterno. Le serue, i seruidori, i contadini, le lauoratore, e tutta questa uilla è messa in opera dalla padrona. Mi marauiglio, non essendo il padrone in paese di tante cose.
- Fid.** Temerario impudentissimo.

Bia. O questo non è possibile.

Lis. Basta, che chi più a questo segno s'accosta è migliore. Et à chi ha il timor di Dio sempre dinanzi à gl'occhi tutte queste cose uengon fatte ageuolmente; oltre ciò si deue hauer consideratione a'tempi, a'luoghi, alle persone, all'età, & all'altre circostanze.

Fid. *Talem uxorem Euripides si habuisset, tam laudasset feminas, quàm uituperauit.*

Lis. Di grazia maestro, se uoi amate di farmi cosa grata, lasciate una uolta da parte queste vostre pedanterie, e parlateci all'usanza. Quando uoi sete poi con altri par uostri, & nelle scuole.

Bia. Cioè in qualche ludo literario, come uoi usate di dire.

Lis. Parlate in che linguaggio ui piace, ma con esso noi.

Bia. Dic mihi cuium pecus, essendo, come uoi sete un goffo a che ui serue il non sapere se non cinguettare certe sentenze latine, che hauete non per altro imparato a mente, che per far il *Quamquam*?

Fid. *Omnes benignos reddit eruditio.* Eccoti quello, a che questo mi serue, che io sono huomo, doue tu sei una bestia. *Hominis opes pulcherrimæ sunt literæ.*

Lis. Stà bene: ma ogni cosa ha il suo tempo.

Fid. *Omnia tempus habent.* In fatti nõ posso tenermi. Ma se non fusse, che sempre i buoni sono in dispregio del mondo, & odiati da coloro, che sono, come sei tu Blasio, ignoranti: Voi conosciesti, che io non sono mendocto nella Boccaccieuole eloquenza, che nella Ciceroniana. E l'opere mie lo dimostrano. Leggete i cantici di Fidenzio, compilati in lingua Etrusca; & uedrete, se io so altrimenti parlare, che latino. Considerate

rate

rate cara Madonna, che uersi son questi.

Voi ch'auribus arrectis auscultate

In lingua Etrusca il fremito, & il rumore.

*& quæ sequuntur.*

Non è questo un'alto principio, e ueramète Heroi co.

Bia. Voi dunque, mona Lisabetta, per tornare a proposito, non lasciate la casa in scompiglio, & ogni cosa sotto sopra: & come molte fanno i figliuoli, & ogni cosa a bandiera, per andare a zonzo, & come uoi dite alle consolazioni dal leuare del sole insino a sera, con disagio, & scandolo molte uolte del marito, e di tutta la famiglia.

Lis. Mi accomodarei con quella buona mente, che pur testè ti diceua, al bisogno della casa, del Marito, e de' figliuoli. Mi piace bene, che chi non è tenuto da giusti, & ragioneuoli impedimenti, ne dall'offizio della Charità in qual si uoglia maniera, spenda a suo piacere tutto il giorno. Ma chi ha carico di famiglia Biagio.

Bia. Mona Lisabetta non più, Voi mi parete ueramente una profetessa, così ben la discorrete. Ma perche non tenete uoi la uita, che uoi dite; e perche non uiuete uoi, e la padrona, come meglio ui torna, non hauendo una briga al mondo: la padrona ui ha in luogo di sorella, e non ui uede a mezzo.

Lis. È per sua grazia. Tu mi hai fatto dire queste cose tu, non so a che proposito, e non perche M. Gostanza non sia uno specchio, & un essemplio di uita ueramente christiana, e ciuile. E sappi ch'ella ha poche pari al mondo

- Bia. Hauete cagione di dir così, poi, che ui tiene in luogo di sorella, & alla sua Tauola, anzi nel proprio letto.
- Lis. Sa anco Dio, dall'altro canto se si puo piu amare una sorella, & una figliuola di quel, ch'io faccio lei, e farò quanto sarà la mia uita.
- Fid. O aurei ditti, dignissimi di essere predicati nel Teatro del Mondo. Voglio nella memoria conseruargli, per compilarne un dotto, et elegantissimo Opusculo.
- Lis. Ma uedi doue, & con chi mi sono messa stamani a far discorsi. In fatti noi donne cicaliam uolentieri, e ci mettiamo a dire i fatti nostri a ognuno; e bene spesso, come Biagio Sarto, che diceua i suoi a chi non uoleua sapergli.
- Fid. Hoc latine dicimus narrare fabulam surdo.
- Lis. Adio Maestro, uoglio andare alla padrona, che uien fuori.
- Bia. Me uobis comendo.

### Scena seconda.

Gostanza, Fidèzio Lisabetta, Biagio, Spinetta.

E Vna gran cosa, che questo huomo nō si uoglia rimanere di queste sue scioccherie; Ne Mona Lisabetta di mettersi a fauellare con ognuno; in fine chi è di sì fatta natura, non puo fare altro. Che rumori son questi stamani così a buon' hora.

- Fid. Salue Domina mea. Benuenuta uostra Signoria.
- Lis. E il Maestro, che disputa con Biagio.
- Gos. Ho pur troppo udito ogni cosa. Veramente Maestro.

O co-

- Bia. O come questo mi piace.
- Gos. Io non so, che domine d'huomo uoi sete. Essendo così dotto, e sauiο, come ui pare essere, perche ui mettete a disputare, con questo Animale. Ma per diruela come io la intendo, il mondo s'inganna a chiamare o dotto, o sauiο, o prudente huomo, chiunque sa dire quattro parole latine, e tutti gl'altri ignoranti. Come niuno potesse esser Valento huomo, ne farsi uirtuoso, se non mediante una, o due lingue straniere.
- Fid. Totus horreo, tremoque.
- Gos. Puo essere, che in latino Voi siate un gran dotto, ma in Volgare, Bia. Voi sete un gran Bue. Verbi-grazia ignorante in quattroque.
- Fid. Audaces fortuna iuuat, uoglio rispondere e per non parere un dappoco. Rendo grazie a Dio, Domina mea Colendissima, che se non altro, ho pure imparato da questa (ecco una bellissima dizione Toscana) cotanto uilipesa, e negletta scienza a essere, come dice il Dottrinale, paratum ad utramque fortunam.
- Gos. Buondi, e buon' anno.
- Bia. O non hareste uoi potuto imparare il medesimo nel Buezio de consolatione?
- Fid. A te non uoglio rispondere.
- Gos. Biagio ua alle tue facende. E uoi Maestro fareste meglio andare a scriuere. Lionardo tornerà, e non harete scritto la metà di quel libro, che ui lasciò, che uoi copiate. Hor non piu, Mona Lisabetta andiam presto presto, poi che costoro ui si sono leuati dinanzi, a udire una Messa in s. Domenico, o in s. Girolamo. Mi duole, essendo così bel tempo, che io uoleua fare questa

sta opera stamani di bonissima hora; e ho, non so per che, indugiato tanto, che il sole è già assai bene alto.

**Lis.** Noi andia troppo discosto, essendo, come uoi dite, tardi. Ma sta come si uoglia, io uo pel capello, che è dentro all'uscio, e torno.

**Gos.** Oltre a molti altri benefitij, che io riconosco dalla bontà di Dio, di questo gli sono massimamente tenuta, che mi facesse uenir per le mani, già molti ani sono, questa buona donna, la cui honesta, e dolce compagnia mi è stata sempre nelle fatiche, e trauagli della uita un sommo refrigerio: ma Ecco, che torna. Caminiamo un poco Mona Lisabetta, accio quando M. Spinetta arriuerà noi siam tornate.

**Lis.** Possiam fare senza andare, eccola di quà.

**Gos.** So che uoi state stata sollecita M. Spinetta. Siate la ben uenuta.

**Spi.** E uoi le ben trouate. Come state M. Gostanza.

**Gos.** Bene, e di uoi mi par uedere, che sia il medesimo.

**Sp.** Così è per Dio grazia.

**Gos.** Mi fa male, che sete uenuta a piedi. Io uoleua mandarui la mula, ma perche mi faceste intendere, non uolerla, non la mandai.

**Spi.** Sarebbe una uergogna uenire a cavallo in luogo, così poco lontano; senza, che essendo la gita piaceuole, ella uien fatta; che Altri non se n'auede con utilità del corpo, e piacere dell'animo.

**Gos.** Ho caro ogni uostro commodo.

**Spi.** E per uostra grazia.

**Gos.** Mona Lisabetta, potete andar uene in casa, non istate adisagio. Mi pare essere certa M. Spinetta andata an-

te ancor uoi altre in casa) che ui fate non piccola marauiglia del mio hauer mandato a pregarui, che ueniate a starui qui meco quattro o cinque giorni: E che piu sete; per marauigliarui, quando ui fia nota la ragione, perche io habbia cio fatto. Ma spero dall'altro canto che considerata in ultimo la fede, e amor mio uerso di uoi, cesserà ogni marauiglia. Ma prima, che passiamo piu oltre col ragionamento; poi che io non me ne sono ricordata prima, uoglio, che le uostre, e mie serue uadano per la uostra fanciulla; accio ach'ella si stia quassu cō esso Noi parecchi giorni.

**Sp.** Io haueua ordinato, ch'ella andasse a starui in Munistero infino al mio ritorno con mia sorella, ma poi che ui piace ch'ella uenga quassu, potrem mandar per lei dopo desinare.

**Gos.** Horsu uoi dite bene, così faremo.

**Sp.** Io ui ringrazio M. Gostanza della confidenza, che hauete in me: E credo, che uoi conoscerete non hauer la hauuta in uano, se in alcuna cosa potrò esserui di giouamento, o d'utile: perche così merita la lunga amicizia nostra, e l'esserci quasi alleuate insieme. Però, senza altre cerimonie, fate conto, che io ui sia, come sono in amore, sorella affezionatissima.

**Gos.** Voi douete ricordarui, essendo già i padri Nostri uicini a muro a muro, che fra noi, allora piccoli fanciulli, era tanta dimestichezza, che se fusimo stati figliuoli d'un medesimo padre, non sarebbe potuta essere Maggiore: E che sempre, o io era in casa uostra, o uoi, e uostro fratello in casa mia; ancora, che le sostanze di mio padre fussero grandissime, e le uostre mediocri.

- Sp. Me ne ricordo, & il ridurmi hora cio alla memoria è cagione, che mi uengono le lacrime in su gl'occhi, pensando quanto da quel tempo in qua, io sia uiuuta poco lieta, per moltissime cagioni.
- Gos. Praticando noi dunque insieme, come usanza de' Vicini suol'essere, uenuti, che fummo a piu ferma età, si gr'adi l'amore, che ci ponemmo l'uno all'altro, Antonio uostro fratello, & io, che per auuentura di pochi amori somiglianti al nostro haueate udito ragionare gia mai. Solamente allora erauamo contenti, che uedendoci, e parlandoci poteua l'uno nell'altro compiacersi. Et quando poi, secondo i tempi, alcuna cosa ne separaua, dolcissimi pensieri nutriuano i cuori, e gl'animi nostri.
- Sp. O quanto sono grandi le forze d'Amore.
- Gos. Finalmente crescendo insieme con gl'anni l'amore, si uenne a tanto, non bastandoci essere insieme honestamente, come meglio si poteua, alcuna uolta il giorno; che per occulte uie tre anni continui, quasi ogni notte almeno, p' due, o tre hore, una medesima camera ci riceuette ambi due. E chi crederà giamai, se non, se forse alcuno ha da Dio somigliate grazia riceuuto, che una fanciulla di quindici anni, & un giouane di diciotto, o uenti stao si lungo tempo, quasi uiuuti insieme, e dimorati gran parte della notte in una medesima camera, anzi sopra uno stesso letto così uestiti: & che sia stato sempre da loro lontanissimo ogni dishonesto pensiero, & azione? Niuno, che io creda.
- Sp. Se non chi per singolare dono di Dio, come haueate detto è in simile fatto ritrouato.

- na Gostanza un'amor ueramente santo: & una cosa che da pochissimi ui sarebbe creduta.
- Gos. Dio, che sa il tutto, mona Spinetta mia, sà ancora, se in questo io parlo altro, che sinceramente il uero: ma non può quasi essere, che non ui ricordiate di qualche cosa.
- Sp. Mi ricordo d'un certo che solamente, perche, come sapete, essendo noi ancor giouanetti, morto mio padre, io fui dal mio fratello, se bene era di me poco maggiore, e dal mio zio maritata a Fabio, che mori non sono ancora due anni passati, lasciandomi carica di figliuoli, & di fatiche.
- Gos. Così uanno le cose di questo mondo.
- Sp. Veramente io odo (tornando al proposito nostro) hoggi una delle maggior cose, che io mi ricordi hauer udito giamai. Ma quando io considero, chi uoi sete sempre stata, & quanto modesto, e costumato fusse il mio pouero fratello, io mi acconcio ageuolmente a credere, che il uostro fusse, come uoi dite un'amore castissimo, e buono, ma seguitate il uostro ragionamento.
- Gos. Stado le cose in questi termini, mio padre deliberò maritarmi; perche uenutomi cio a gl'orecchi, io parlai una sera ad Antonio in questa maniera. Antonio, poi che essendo morto tuo padre pochi mesi sono, tu sei signore di te medesimo; io conoscerò al presente, se quello amore, che tu hai sempre mostrato di portarmi, è quale io l'ho creduto, o pure altramente fatto. Tu medesimo mi hai detto, & io ne sono certissima, che quasi, per ognuno si dice, che mio padre mi ha data per moglie a Lionardo suo compagno nella ragio

ne. da che si può pensare, che almeno fra loro ne sia stato ragionamento. Laonde prima, che più oltre proceda la cosa, mi piacerebbe, che tu medesimo per moglie a esso mio padre mi domandassi. Se auuerrà, che egli ne compiacca, hauerà il nostro lungo, & honesto desiderio il fine suo. Se altramente, io penserò, che sia da fare. A questo rispose Antonio: se bene stolta cosa è mettersi à quelle imprese, che in nessun modo sono riuscibili: poi che la fortuna, il cui proprio è opporsi sempre a gl'honesti desiderij degl'huomini, così vuole; io farò di bonissima uoglia tutto quello, che mi comandi. Ma perche tuo padre, come uecchio, & ricchissimo farà quello, che gl'altri uolgari huomini per lo più, sogliono fare, io non dubito punto, che a me giouane, come à men ricco, e rispetto a lui, pouero; darà indubitamente repulsa: & da uantaggio huomo di poco giudizio me ne riputerà. Ma, perche stò io a raccontare così minutamente ogni cosa? Egli parlò a mio padre, e n'ebbe quella risposta apunto, che imaginato si era. Onde, tornato a me subitamēte, si come io uolli, chiamando in testimonio colui, che uede, e regge ogni cosa, mi sposò, e promise non uolere mai altra Donna per sua, che la Gostanza: & io à lui, non altro marito, che Antonio.

Sp. Hoime, che mi dite uoi, mona Gostanza, hauete uoi due mariti?

Gos. V ditemi di grazia. Il giorno seguēte la cosa si cōchiude fra mio padre, e Lionardo, e si fa la scritta. E mio padre tornato à casa mi dice: Gostanza io ti ho maritata. Tu, e tua madre fate affettare la casa; & poi metti

mettiti à ordine, perche stasera Lionardo nostro uerrà à uederti, e toccarti la mano. Cio hauendo udito, senza punto pensarui, e senza gittar pure una lachrima, rispondo. Male hauete fatto à darmi marito, senza prima intendere qual fusse l'animo mio. Ma n'hauerete quel piacere, e quell'honore, che meritate.

Sp. Che cose fanno qualche uolta questi huomini. Vostra madre, che diceua?

Gos. Mia madre essendo inferma, come uoi sapete, che stette molti anni, anzi insino alla morte, era nel letto, e si tribolaua anch'ella; parendole, che mio padre hauesse poco conto tenuto di lei, à conchiudere la cosa, senza dirle prima l'ultima sua resolutione: auuenga, che pochi giorni innanzi, n'hauesse hauuto con essa qualche parola. Alla risposta dunque, che io gli feci comincio mio padre à gridare; & io a rispondergli, ma con reuerenza però, e pianamente, essermi data à Dio, e uolere essere monaca. Ma cio fu niente; pche messosi in capo, che la cosa andasse à modo suo, e uolerla uincere, uscendo fuori mi disse; Gostanza, non più parole: à honesta fanciulla conuiene contentarsi del uolere di suo padre, e massimamente in queste cose, che sono di tanta importanza. Io, udito questo mi posi à pensare quello fusse da fare, e mi risoluei finalmente à cosa molto pericolosa, come che bene me ne seguisse.

Sp. A che ui risolueste per uostra fe?

Gos. Mi risoluei, ma chi è costui, che così uiene in quà uerso noi, con un ragazzo dietro?

Sp. Mi pare. è desso, l'amico, che era d'Antonio mio fra-

Gostanza

C

tello, e ne viene diritto alla uolta nostra.

Gos. Dio ci aiuti, che cosa sarà?

*Scena Terza.*

Aurelio, Gostanza, Spinetta.

Sp. **D**io ui dia il buon giorno.  
Dio ui dia cio che uoi disiderati Aurelio. Che miracolo è questo?

Aur. Mi fa male, che io interrompo forse i vostri ragionamenti.

Gos. Apunto, mi marauiglio di uoi.

Aur. Io fui M. Spinetta, hieri a casa uostra, per fauellarui, e non ui ci trouai.

Sp. Mi marauiglio non mi fusse detto, quando tornai.

Aur. Medesimamēte ui sono stato stamani di buon' hora.

Sp. Che non ui hauerei lasciato pigliare questo disagio.

Aur. Et essēdomi stato detto, che qui sete uenuta a ueder M. Gostanza; ho preso, douēdo parlarui per cosa, che importa, e poi dimattina partire per Napoli, sicurtà di uenire a trouarui qui: doue, mi fa male, che sarò stato di noia a M. Gostanza, e uoi.

Gos. Anzi di consolazione. Ci stauamo qui a ragionare fuor di casa, aspettando, che si facesse hora di desinare. E poi che uoi sete uenuto apūto a tempo, la prima cosa desinaremo di compagnia, e poi fauellerete con M. Spinetta a Vostro comodo.

Aur. Come piace a uoi.

Gos. Passiamo in casa. Venite M. Spinetta.

Aur. Passate di grazia.

Sp. Per ubidirui, Aurelio.

*Fine del primo Atto.*

**ATTO SECONDO**

*Scena prima.*

Ceccha Serua, Lisabetta, Aurelio, Spinetta.



Questo modo si, che le cose passeranno bene. Il padrone si ua a spasso, e qui si fa buon tempo, e si accetta ognuno. So che l'amico ha stamani desinato a modo suo, e cō una compagnia dal di delle feste, essendo stato trattenuto da una giouane, che non ha uenticinque anni bella, e fresca come una rosa; e da un'altra, che non è se non ueramente bella, e graziosa Donna. O come sta bene Mona Spinetta con quello habito bruno. Così mi piace a me, che si uiua allegramente. Ma hoime Mona Lisabetta, quest'altra sputa sentenza, che ne sa quanto una Dottoressa è in sulla porta di casa, e hauerà inteso cioche ho detto.

Lis. Faresti il meglio a ire doue la padrona ti manda, ciuetta, che tu sei. infine tu sarai sempre la Ceccha: ma se stesse a me.

Ce. Che ti dissi? sarà meglio, che senza rispondere io uada doue mi manda la padrona.

Lis. E già un pezzo, che mi saresti uscita di casa.

Ce. Perche se io comiciassi, ci sarebbe, che dire un pezzo.

Lis. Fra le molte cose, che si prouano contrarie alla uita quieta in questo mondo, non sono ne l'ultime, ne le minori quelle, che si hanno per cagione di coloro, che ci

seruono: perciocche, oltre all'essere continuamente rubati, & assassinati da loro, ci uogliono anco tenere a sindacato, & essere giudici di tutte le nostre azzioni. Quanti famigli, & quante serue sono, per piccolo sdegno, o altra leggierrissima causa, stati a i loro signori, o di morte, o d'eterna infamia cagione? Questa pessima condizione d'huomini per lo piu ne benefizij, ne cortesia, ne qual si uoglia altra amoreuolezza, o humanità, puo mai rendere ne humana, ne ragioneuole, o fedele. O quanto è uero, che piu sono serui i padroni, che i seruidori stessi non sono? Onde non fu se non ben detto quello, che secondo mi ricorda haue re inteso, fauellò quel pouero Cardinale, che uenendo a morte, disse: Io moro uolentieri, ringraziato sia Dio, per uscire delle mani de' seruidori. Non niego gia, che molti non se ne trouino fedeli e buoni, ma sono si rari, che per uno cosi fatto, ne sono mille disleali, ladri, maldicenti, falsi, mentitori, & in somma pessimi. Pure poi, che non si puo far senza, uolendo l'usanze del mondo cosi, bisogna accordarsi a portare in pace questa, con l'altre calamità della uita. Guarda chi uole malmenarsi per bocca M. Gostanza, che è uno esempio di pudicitia, e d'ogni altra bontà. Oh io non me ne auuedeuo. Ecco qua M. Spinetta, & Aurelio. Habbiat cura, che questa aria non ui faccia male M. Spinetta.

Sp. Che dite uoi? Dio uel perdoni. Non è stato sei mesi sono il piu bel giorno di questo: e perciò Aurelio, ed io, siamo uenuti a ragionare qui fuori, per goderci questa bella, & buon'aria.

Sta-

Lis. State a uostro comodo. In tanto io me n'andrò da M. Gostanza.

Sp. Farete bene; perche è rimasa in camera sola.

## Scena seconda.

Aurelio, Spinetta.

Io sono uenuto uolentieri a ragionare con esso uoi qua fuor di casa, perche douendo far menzione, nel dirui quello, perche ui sono uenuto a tronare, di M. Gostanza, e di suo Marito, ho caro non essere udito da niun'altro.

Sp. Hauete ben fatto.

Aur. Quando dieci anni sono o poco piu, o meno, che non me ne ricordo cosi bene, parti Antonio uostro fratello di Firenze; non per altro, che per essere stata M. Gostanza, laquale era da lui amata sopra tutte le cose, maritata dal padre a Lionardo; egli mi fece per contratto, come so, che ui è notissimo libera donagione in fra uiui, di tutte le facultà, che da Vostro padre gli furono lasciate in queste parti.

Sp. Tutto so benissimo.

Aur. Et io dall'altro canto, a parole solamente, si come egli uolle, gli promisi uolergli di quelle essere conseruadore, e non padrone; per rendergliela ogni uolta, che tornasse. Appresso gli diedi mille cinquecento scudi de' miei, quando uenuto l'ultimo termine del suo partire, mi disse: se tu non mi uedi in fra dieci anni tornato, pensa sicuramente, che io non sia uiuo. e di tutto di

sponi a tuo piaccimento, ricordandoti di mia sorella, in caso che a quel tempo hauesse bisogno di essere so-  
uuenuta.

Sp. Di che ualuta possono essere questi beni?

Aur. Valeuano allora poco meno di cinque mila ducati; ma hora uagliano molto piu, si perche sono i beni in mag-  
gior pregio, che allora non erano, e si perche sono as-  
sai migliorate le possessioni.

Sp. E egli però possibile, che per cagione di costei sola-  
mente, si disponesse a lasciare del tutto la patria, i pa-  
renti, e gl'amici?

Aur. Si diffono molte altre cose, lequali non è hora tempo  
di raccontare; ma quando anche solo amore ne fusse  
stato cagione, io non molto me ne marauigliarei. E  
coloro solamente di simili cose se marauigliano, che, o  
non hanno prouato, che cosa Amor sia, o, che delle co-  
se del mondo hanno pochissima sperienza, e mancano  
di giudizio.

Sp. Sia come si uoglia. so' io ben questo, che ne fu poco sa-  
uio huomo reputato, ma seguitate.

Aur. Partissi dunque, e per quello, che intesi andò alla uol-  
ta di Napoli, ne mai dopo ho hauuto di lui auiso, se-  
non una sol uolta.

Sp. Pur n'hauete hauuto nuoue.

Aur. Madonna si. Quando papa Paulo Caraffa era' poco  
meno, che assediato in Roma da gli Spagnuoli, gia pa-  
recchi anni sono, Lionardo marito di mona Gostanza  
fu preso, e ferito a morte da una iboscata di Spagnuo-  
li. Ma, come uolle la sua buona sorte, uenuta la cosa à  
notizia d'Antonio, che era molto amato da chi gouer-

naua,

naua, e comandaua quell'esercito; egli fece, pagan-  
do la taglia di suo proprio, rimetterlo in libertà. Et  
appresso fattolo condurre in un bonissimo alloggiamen-  
to, lo fece à tutte sue spese curare in modo, che non mol-  
to dopo, ancora, che le ferite fussero di qualche peri-  
colo, fu saluo.

Sp. Mai piu ho inteso questa cosa.

Aur. Non è gran fatto, perche à Firenze si seppe per po-  
chi. Ne bastando questo; Antonio, fattogli restituire  
tutto quello, che gliera stato tolto infino a una strin-  
ga, lo rimandò a Firenze.

Sp. Che andaua facendo Lionardo fra que'soldati?

Aur. Se bene non si sà certo, pensano alcuni, che cercasse d'  
Antonio.

Sp. Come d'Antonio? e perche.

Aur. Molti credono, che lo cercasse per occiderlo, tenendo  
si per fermo, che egli creda non potere, ne sicuramēte  
ne con suo honore essere legittimo marito di Gostan-  
za, uiuente Antonio. Ma altri di contraria opinione  
tengono per fermo, che lo cercasse per altro. Tutta-  
uia come ho detto, non se ne sa il uero, per esser Lior-  
nardo, come douete sapere, persona, che parla poco,  
e molto in tutte le sue cose considerato. Ma sia come si  
uoglia, Antonio gli parlò poco, credendo forse quel-  
lo, che comunemente, come ui ho detto, si crede quasi  
per ognuno.

Sp. Come haueste dunque nuoue di lui?

Aur. Poco dopo questo mi scrisse una lettera, la quale ho  
con esso meco recata, accio sappiate il tutto: laquale  
ui leggerò.

- Sp. Non importa. ditemi quello, che contiene, e basta.
- Aur. Auisa esser sano; e risoluto del tutto non uolere mai piu riuedere questa patria, e che però io dispoſga delle cose sue secondo il uoler mio.
- Sp. Racconta egli il caso di Lionardo?
- Aur. Madonna no. solamente si duole essere perseguitato, da chi cio meno douerebbe far di tutti, gl' altri huomini.
- Sp. Di donde scriue?
- Aur. Da Palliano.
- Sp. E non hauete ma' poi inteso di lui altro, 'in tanti anni?
- Aur. Non mai per sue lettere. Hora non ostanti queste cose, prima che io habbia fatto alcuna deliberazione, ho uoluto lasciar passare parecchi anni. Ma bora, bi sognandomi per alcuni miei negozij andare à Napoli, o sia finito, o no il termine di dieci anni, son uenuto a uoi per dirui; che non hauendo io, per grazia di Dio, bisogno di ualermi di quello, che secondo la carità, e giustizia si deue altrui, sono risoluto di quello d' Antonio far parte a' uostri figliuoli, come a piu prossimi parenti di lui; Et però prima, che io parta, lascerò in sul banco de' Ricci per lo uostro figliuol maggiore mille ducati, perche ne faccia quando sarà in migliore età la uolontà sua, e uostra: et altri mille in sul medesimo banco, per la uostra maggior figliuola, accio le stiano pagati ogni uolta, che l'harete maritata. E tutto so, perche se Dio facesse altro di me in questo uiaggio, uoglio hauere in questa parte sodisfatto all' animo, e debito mio. Et se io tornerò, come tosto spero, con la grazia di Dio, anderò pensando à qualche  
altra

- altra cosa, in beneficio de' nipoti d' Antonio: la partita delquale è cagione stata, che io non sono mai dopo stato lieto. E se io haueſi pensato, che egli haueſse hauuto à far quello, che ha fatto, non l'harei lasciato partire senza me; Ma io pensai, che douesse fare come i piu de' giouani in simili cose far sogliono; e che passatagli in fra uu' anno, o due quella frenesia, douesse ritornarsene, e pensar ad altro. Ma ho conosciuto in fatti, che ha l' animo grande, e schietto in tutte le sue azzioni.
- Sp. Io non ho mai Aurelio fatto, come le piu delle donne usano. Io seppi la donagione fattauì da mio fratello, e che piu haueua tenuto conto d' altri, che di me, ne p tutto cio feci mai una parola. Mori appresso, cioè poco dopo la sua partita, Fabio mio marito, che mi lasciò due figliuoli maschi, e due femine, et non molte facultà. E ne auco per questo ho mai disperato della bontà di Dio. Ne cotale mia credenza, o speranza, che uogliam dire, è stata uana, ne punto inganata; poi che per grazia di lui, la bontà, e gratitudine uostre mi fa hoggi così rileuato beneficio: per loche non mi uedrò mai sazia di ringraziarne nel cuor mio l' uno, e l' altro. Ma se lo star piu qui non uì è disagio, hauete uoi in uerità alcuna nuoua della morte d' Antonio?
- Aur. Per parlarui liberamente, un Napoletano, ilquale qui in Firenze, e poi in Napoli gli fu amicissimo, e piu che fratello, mi afferma per sue lettere, et a molti l' ha detto a bocca, che ha certissimi auisi Antonio esser morto in Portogallo.
- Sp. Parlo così, perche ho hauuto stamani, e hoggi lun-

goragionamento con M. Gostanza; laquale ha mandato per me a posta, e mi dice fra l'altre cose, che Lionardo suo marito parti un mese fa di Firenze, per andare a trouare a Napoli Antonio, ilquale secodo, che gli ueniua detto da molti, la si trouaua, per ricondurlo a Firenze. Vi dirò piu oltre, ella aspetta stasera qui al fermo l'uno, e l'altro. Voi fate le marauiglie.

**Aur.** Non so ne posso se non stringermi nelle spalle, e credere, che Lionardo sia agitato da chi gli dice, che Antonio è uiuo; e la Gostanza da Lionardo, ilquale secondo, che i piu credono, lo cerca per ogni altra cosa, che per ricondurlo a Firenze. Ditemi, per uostra fe, M. Spinetta, in che modo puo costei hauere in un medesimo tempo due mariti, posto, che pur fusse uero, che Lionardo fusse andato per Antonio? Pur troppo hanno dato, che dire a molti. Io son quasi certo, che Mona Gostanza è bella, e buona quanto il purissimo oro; ma.

**Sp.** Et io così credo ch'ella sia. Ma il mondo è stato Aurelio, e sarà sempre a un modo, e sempre, sia un buono quanto uuole, ha chi dice mal di lui. E a chi è buono basta così essere e creda poi il mondo, come uuole.

**Aur.** Non è uero questo, non basta essere M. Spinetta; ma bisogna anco fare sì che il mondo lo creda.

**Sp.** Che uolete fare? ell'è di quelle, come sono molte altre, a cui basta operar bene. E uoi trouarete, che il buono è sempre conosciuto da gl'huomini da bene, ma non già da i tristi, e maluagi. Le persone ben costumate, e gentili a fatica credono male d'altrui, quando lo ueggiono; e quando alcuno per disgrazia incorre,

re, come huomo in qualche errore, benignamente lo scusano. Ma i Plebei, e tristi huomini sono quelli, che non solo credono, e dicono il male, che ueggiono, o odo; ma bene spesso, non dico da qualche uerisimile sono indotti a credere, ma a bella posta fingono, e come si dice compogono in danno, e disonore del prossimo: e da cotali bisogna guardarsi, e non da gl'huomini da bene. Ma tornando a M. Gostanza, la uenuta uostra è stato cagione, che io non ho anco da lei inteso il tutto; ma so bene, che confidando ella, come dice, nella coscienza, e buona mente sua, non cura di quello, che il uolgo si dica.

**Aur.** Bisogna curarsene: e chi stima l'honore tien piu conto d'esser tenuto buono, e non essere interamente, che esser buono, e creduto cattiuo. Io non uò cercare piu oltre. So quasi a un di presso quello, che era fra Antonio, e lei, a dirla qui fra noi; e hoggi so ch'ell'è moglie di Lionardo stata poco meno di dieci anni.

**Sp.** Voi altri huomini ui fate molte uolte a credere delle cose, che non sono, e massimamente ne' casi delle donne. E bene spesso il mondo in fare di questi giudizij s'inganna.

**Aur.** Stiamo a uedere.

**Sp.** Sì sì, il tempo si dice padre della uerità. Ma quando pensate uoi di tornare uerso Firenze?

**Aur.** Stasera, o dimattina di bonissima hora. Mandando diàzi il ragazzo pel cauallo, gl'ordinai, che m'aspettasse a s. Domenico; perche di li uoglio andar a uedere un'amico mio, che si sta in uilla amalaticcio, e poi tornarmene a Firenze.

- Lis.** Di grazia se non ui è scomodo, passate di qui nel tornar uene, perche saprò forse dirui qualche cosa, douendo hoggi M. Gostanza fornire di dirmi quello, che cominciò stamani.
- Aur.** Così farò, mostrando essermi scordato, nel ragionare con esso uoi, alcuna cosa.
- Spi.** Come ui piace, non importa.
- Aur.** Hor su a riueder ci M. Spinetta. Raccomandatemi a M. Gostanza, alla quale non farò motto altrimenti, hauendo preso licenza poco fa.
- Spi.** Così farò. O questa giouane è la piu honorata, e saua donna, che habbia hoggi il mondo, o ella fa meglio simulare, che altra, che sia stata mai. Ma quale sia uera di queste due cose, douerà esser manifesto fra poco tempo. Hora perche mi dolgono le gambe, per essere stata tanto qui ferma, sia bene, che io uada un poco a spasso per questa bella Viottola. Ma ecco qua M. Gostanza, e M. Lisabetta: sarei scortese a partirmi. Le uengono molto ragionando in sul sodo.

*Scena terza.*

Costanza, Lisabetta, Spinetta.

**H** Ora, che hauete inteso il tutto, oltre quello, che ui sapeuate prima, non hauerete piu cagione di marauigliarui: benche quello, che da per uoi hauete ueduto, et cognosciuto, poteua leuarui, e doueua ogni marauiglia. Il fatto sta come hauete udito: e da quel poco, che io ui dissi, quando mi consigliaste a mandare per M. Spinetta, poteuate imaginare il resto: ma doue puo ell'essere andata?

Vede

- Lis.** Vedetela in sulla porta della Viottola, che si sta guardando non so che.
- Gos.** Debbe discorrere sopra quello, che Aurelio le ha ragionato.
- Lis.** Ci ha sentito, e uiene in qua.
- Gos.** Io sono stata gia molti giorni lieta, et hoggi, che douerei essere piu, che mai, mi si aggirano mille cose per la testa, che non mi lasciano rallegrare. Douete essere stracca M. Spinetta.
- Sp.** Madonna no, niente.
- Lis.** Non si puo sempre stare d'una uoglia M. Gostanza.
- Gos.** Rade uolte sto così, che non mi sopraggiunga qualche trista nouella. Et a uoi, che buone nuoue ha recato Aurelio?
- Sp.** Buone in uerità per grazia di Dio.
- Gos.** O Signore dammi pazienza. Ecco qua quello fastidio dello Spagnuolo, che non mi lascia mai hauer bene.
- Sp.** Questo è il uostro uago eh M. Gostanza?
- Gos.** Madonna sì, che ue ne pare. Se io sono in Firenze mi è sempre dietro. S'io sono in uilla non posso similmente fare un passo fuor di casa, che questo importuno non mi si pari inanzi.
- Sp.** Lasciatelo andar doue gli piace, e ridete uene, se non procede piu oltre, con fatti o con parole.
- Gos.** In uerità non ha mai fatto una parola, ne atto, che disdiceuole sia. Ma mi dispiace questo uenirmi dietro, per rispetto di chi uede.
- Sp.** staremmo fresche a tener conto delle scioccherie di certi ucellacci, che spendono, come sciocchi, che sono

tutto il giorno in andar dietro a questa, e quella, e poi non sono da tanto che.

Gos. Ogni terzo di questo perdigiorno, o con la balestra: o con l' Archibuso in spalla a quel suo Ragazzo si uà, quando a pie, quando a cavallo a girando per questi contorni. Da un canto me ne rido, dall'altro me ne uien collora, per rispetto delle brigate. Voi sapete, che uiuere è hoggi.

spi. E che si può altro fare? Noi non siamo atte a riformare il mondo: ne anco sta bene, che noi mettiamo le spade in mano a gl'huomini nostri per cagione di questi scioperati.

Lis. Oltre cio, sarebbe troppo uolere uietare a i giouani, che amano il guardare, quando però, non uengono ad altro.

spi. Questi così fatti non amano, M. Lisabetta; se amassero, e fossero come essere deono i gentili, e costumati amanti, sarebbero più sauij, che non sono. E però così simili la diritta è procedere accortamente; non mostrare loro buon uiso, ne anco usare atti, o parole uilane, e scortesi, che hanno fuor di modo del plebeo.

Gos. Intanto il mio huomo è tornato a dietro, che me ne marauiglio, quando appunto io uoleua, M. Lisabetta, che uoi gli diceste quattro parole.

Lis. Tornerà bene sì non dubitate sapete pur l'usanza sua.

Gos. Io uoglio una uolta cauarmi questa uoglia, che sarà mai?

Lis. Lasciatene la cura a me, che non sono Donna di paura.

Gos. Farei fare questo uffizio al Maestro, che appunto esce di casa: ma perche egli entrerebbe subito in quelle sue pedan-

pedanterie, e in su gl'argomenti, lo Spagnuolo crederebbe, che noi l'uccellassimo, e gli darebbe per auentura de' mostaccioni. Sarà meglio metter qui Biagio, e dirgli, che quando passa ui chiami.

p. Voi dite il uero, questo è miglior modo.

ios. Entriamo in casa. Dove si uà Biagio, lascia il maestro e torna dentro con esso noi.

### Scena Quarta.

Fidenzio, Biagio, Spagnuolo.

**Q**uia intus sum omnium rerum satur, prode ambulare huc libitum est. Molto gioua alla complessione mia dopo il pasto un' hora, massimamente quando ho mangiato di soperchio de' ambulare alquanto, per questi amenissimi colli, alla dolce ombra delle uerdi frondi. Ma perche così tosto è tramontato il mio sole, e perche così tosto si è tolta à gl'occhi miei la mia gentilissima Donna Lisabetta. che rimedio ci è? omnia uincit amor, e nos cedamus amor. Mi pare mill'anni, che non ho pasciuto il cuore, ne i famelici occhi dell'ambrosia, e soauissimo nettare, che in me distillano, le più, che diuine luci della pulcherrima diua mia; le quali hanno forza di fermare il sole, di fare andare i monti, d'arrestar i fiumi, e di cangiare, come Medusa faceua, gli huomini in durissime pietre. Ma, che maggior miracolo posson far due occhi, di quello, che hanno in me operato quelli di costei; hauendo eglino con tanta uirtù penetrato le uiscere, et più intime parti del mio adamantino cuore? E nel mio gelido, e più, che marmo durissimo petto, acceso tanto, e si possete suo-

co; che io n' ardo tutto, e non ritrouo loco. Almeno sentisse ella queste mie dolcissime parole, perche conoscerebbe, che lo spirito del Petrarca, e del Certalde se Boccaccio mercè de' suoi fiammeggianti lumi, fanno il mio petto un fonte di eloquentissima eloquenza. Onde ella sia da me, quasi nouella Laura, ò Fiammetta con altissimo stile celebrata. Sed, heus Blas, si si, mi ricordo, che la padrona lo richiamò in casa. sed eccū ipsum.

Bia. Voi sete maestro mio dolce il piu felice, & il piu auuaturato amante, che sia in totum orbem terrarum, da Bergamo a Fiorenza. Credereste uoi, che hauendo dalla finestra udito mona Lisabetta la soauità delle vostre meliflue parole, ell' ha pianto per dolcezza? in fatti hora conosco, che cosa è hauer le uirtu.

Fid. E la padrona ha udito anch' ella i miei ragionamenti?

Bia. Messer si, con incredibile piacere.

Fid. E che disse?

Bia. Non disse altro, senon così sorridendo, l'ozio, e lo star troppo bene fanno far al maestro queste pazzie.

Fid. Verum est. Ocia si tollas periere cupidinis arcus. & quæ sequuntur. Il qual uerso fu da Morgante maggiore tradotto hoc modo, in questa maniera.

Ei nacque d'ozio, e di lasciuiia humana.

Bia. Voglio intendere à che termine è la cosa sua, e uedere poi che la padrona se ne contenta, se con una piaceuole burla posso cauargli i grilli del capo.

Fid. Che ragioni tu teco medesimo Blasio.

Bia. Diceua, che hauendo a star un poco qui, per seruigio della padrona, m'è carissima la uostra compagnia. ma ditemi,

ditemi, che uoleui uoi dire, quando à tauola mi faceuate l'occhiolino, ghignando così secondo il solito uostro goffamente?

Fid. Voleua significarti, che hac mane, ante ortum solis, luna crescente feci quella cosa.

Bia. Come diuolo quella cosa? non intendo.

Fid. Iuxta formam clauiculæ.

Bia. Haa, si si, incantum.

Fid. Non si dice così.

Bia. Basta, uoi m'intendete. l'incanto.

Fid. Et pro constanti habeo, che non passerà un' hora, che se ne uedranno gl'effetti: e di gia mi sono accorto, ch'ella spasma del fatto mio.

Bia. Ben la uedi diàzi uoltarsi indietronell'entrare in casa, e guardarui con un suspiro, che m'ebbe quasi abru-

Fid. Quia ex imo pectore. (ciare.)

Bia. Volete uoi fare a mio modo?

Fid. Libentissime, di bonissima uoglia.

Bia. Perche uoi sapete un' poco, intendetemi?

Fid. Non intelligo.

Bia. Di lezzo di becco; mutateui di camicia, e metteteui un' altro farsetto, e se non ne hauete, ue ne presterò uno de' miei: perche cotesto è in modo da capo ricamato, anzi coperto di sudume, che ancor non si sa.

Fid. Lis est sub iudice.

Bia. Messer si: di quello, che egli si sia. Alcuni uogliono, che sia stato di raso; altri dicono di uelluto; & i lauoratori s'accordano, che sia stato di fustano. Ma la Ceccha non l'intende così, anzi contraponendosi a M. Lisabetta, che uole, che fusse una uolta di Trippa; di

Constanza

D

- ce, che egli è di schiavina. La padrona crede, che fusse già un panno d'arazzo: ma io credo intenderla meglio di tutti, il quale giurarei, che fu fatto d'una carpiata di lana di porco. ma lasciamo andar queste dispute.
- Fid.** Si sî, missa hæc faciamus. Basta, che egli è ancora buono, perche nõ l'ho anco portato quindici anni interi.
- Bia.** Quanto alle braghesse, sono le vostre pur troppo buone.
- Fid.** Tu lo puoi dire.
- Bia.** Ma perche non ui cauate uoi cotesta guarnaccia?
- Fid.** Anzi uoglio cauarmela ad ogni modo, infallanter, et mettermi una magnifica Toga, che mi fu data da un mio discepolo Vinuziano quando mi dottorai in Padova.
- Bia.** In buona uerita sete uoi Dottorato?
- Fid.** Dottoratissimo. Non ti ho io mostrato il priuilegio?
- Bia.** Messer no. In che sete dottorato, nel buezio?
- Fid.** Minime, nequaquam. In primis, & ante omnia, in Grammatica.
- Bia.** O io non sapeua.
- Fid.** Per uerbum nescio, soluitur omnis questio.
- Bia.** Che si dottorasse in grammatica.
- Fid.** Perche no? Hor non sai tu, ch'ell'è delle sette arti liberali; e che ell'è piu degna di tutte, perche senz'essa non si possono l'altre rettamente apprendere? Se bene certi moderni non intendendo la materia; & confessando, che digniora sunt preferenda, niegano la minore: quia propter unū quodq; tale, & illud magis.
- Bia.** Dio sa se uoi sapete quello, che uoi dite. Io per me dubito non diciate delle sei uolte le cinque ogni cosa a cōtra=

- trario. In che altro sete dottorato?
- Fid.** In rettorica, musica, & poesia.
- Bia.** Potta del mondo. Ma perche non ui dottoraste uoi anco in mattematica?
- Fid.** In questa facultà ueramente,
- Bia.** Volete dire, che basta essere in essa Eccellentissimo.
- Fid.** Così uoleua io dire apunto. Non sai tu, che un gran Filosofo, haueua scritto sopra la porta del suo gimnasio. Niuno qua entri, che matematico non sia?
- Bia.** Oh buono oh buono. Ma per tornare alla uostra dottoreria, io non biascemi però, quando disti stamani, che uoi eri dottore in quattroq;.
- Fid.** Anzi desti nel segno apunto, aut saltem non lōge aberasti a scopo.
- Bia.** Adunque, Messer dottore in tante cose, per tornare al nostro primo ragionamento, bisogna, oltre al mutarui di panni, come ui ho detto, che quando si appressa l'hora di di
- Fid.** Certaminis.
- Bia.** Messersi d'entrare in campo.
- Fid.** Queste parole intenditu, perche l'hai imparate dal praticare con esso meco.
- Bia.** Così è. Bisogna dico, che ui ritirate in questa camera qui dentro alla porta a man ritta, doue non ista per ordinario nessuno, e che ha un'uscio in sull'orto, per i bisogni, che potrebbono uenire: perche in quella trouarete un letto tutto profumato, & acconcio di mia mano, nelquale potrete ragionare commodissimamente quanto ui piacerà con quell'amico.
- Fid.** Sed quid tibi, pro tot tantisque beneficijs?

Bia. Non importa.

Fid. I'ho pensato, un epigramma di stampa d'Aldo. Ma perche non si puo fare il medesimo in cubiculo meo?

Bia. Hoime, che dite uoi? Non è stalla, non è carnaio, non è porcile, o è altro è piu puzzolente, che ammorbì altrui, quanto fa cotesto uostro cubiculo. E ui giuro, che non metto mai il capo dentro all'uscio, che non mi si riuolti lo stomaco. E possibile, che uoi non lo sentiate?

Fid. Ab asuetis non fit passio: & si fit, non tanta fit.

Bia. Voi mi piacete. Sarebbe anco ben fatto per mio uisio, che ui lauaste il uolto, prima con ranno forte, e poi con un poco d'acqua rosa; per ridurre al meno un poco cotesto uostro uiso intarsiato alla moderna. E se noi fusimo in Firenze uorrei per ogni modo, che un Barbiere.

Fid. Vn Barbitonfore uuoi dir tu.

Bia. Vi acconciasse a mio modo, e ui pettinasse con grazia cotesto uostro barbino di beccho affumicato, ch'aspetta a gloria l'aringhe, e la qu' restma. E per dirne il uero uoi date carico a i padroni, con questo uostro uiuere, non dico da filosofi, ma da porci: perche ognuno non sa, che ne in Firenze, ne in uilla, non uolete, che ui si entri in camera; e che uolete uiuere a uostro modo. Ma ditemi: io uoleua in sin dianzi quando ragionaste di Padoa, dimandar uene, e poi mi uscì di mente; Quando il padrone, & io, tornando da Bologna, già cinque anni sono, ui troammo di qua dall'Vcellatoio con quel cauallo a mano, al quale pendevano dall'arcione le uostre Toghe, e certi scartafacci, donde uenui uoi?

Fid. Da Mantoa.

Bia. Perche hauete uoi prima sospirato, e poi fatto un ghigno?

Fid. Quia habet preteriti doloris secura recordatio deletionem.

Bia. Intendo intendo, uoi scampaste una gran furia: asino, e granate.

Fid. Non fu mica quello, che tu credi nò: ma l'inuidia, e le persecuzioni degl'Emuli miei. Virtutem enim semper inuidia comitatur.

Bia. Ma facciam, che io non mi dimentichi quello, che importa piu. Hauete uoi pensato, con che parole degne della uostra pecoraggine hauete da riceuere l'amico?

Fid. Ritrouerò un mio libretto, nel quale sono agendi gratias multe formule, e mi metterò nella memoria una, che ue n'ha bellissima del Cornucopia.

Bia. E gran cosa, che la maggior parte di uoi altri, non parlo de' galant'huomini, che pur cene sono; non sapiate se non dire alcune poche cose in cotesto uostro linguaggio gramaticale; e poi nella lingua, che è necessaria quanto il pane, & il uino, non sapiate mettere dodici parole in sieme, se non in quel modo, che fanno i piu uolgari huomini, & bene spesso, coloro, che a fatica fanno leggere.

Fid. Non sono già io di quelli.

Bia. E forse, per quanto intendo, che uoi non biasimate, come facessero un sacrilegio, coloro, che attendono, oltre alla latina, & alla greca, alla toscana parimete.

Fid. Io uoglio Blasio, che tu confessi un giorno, che io non son meno nella etrusca lingua erudito, che si fusse quel

tanto celebrato olimpio, quello.

**Bia.** Si si ui ho inteso, il Petrarca de' contadini. Seguitate pur quello stile, e ui sarete uno Eccellentissimo Toscano. Ma lasciamo andar queste cose. Metteteui a ordine, come ui ho detto, e andateuene in quella camera fra un' hora, che sara acconcia per uoi; e li state aspettando quello, che uerra a ogni modo. E perche la cosa habbia migliore, et piu presto effetto; leggete tre uolte alla fila subito, che sarete solo in camera mezzo al buio, quel terzo capitolo, che e contrassegnato con una mano in margine.

**Fid.** Lascia fare a me, ti seruiro per eccellenza.

**Bia.** Et auuertite di non ricordar mai ne Dio, ne santi; e per cosa del mondo non ui fate il segno della croce, che guai a uoi.

**Fid.** Non faro cotesto no.

**Bia.** Hor su andate in casa. Che diauolo fate uoi? Non saltate a cotesto modo, che sarete tenuto pazzo. Et agli fa, hor cosi cantate, e saltate ben forte.

**Fid.** Hanc tua penelope lento tibi mittit Ulysses. Audi Blasio, per poter meglio contare questi miei felicissimi amori in Toscano, non uoglio per un pezzo altro studiare, che le regole di cantalizio, l' Ancroia, la Trebi sonda la Spagna, il Danese, e gl' altri cosi fatti Celeber rimi Poeti Toscani, e particolarmente un libro nouamente stampato, che insegna a far sonetti, e altri componimenti.

**Bia.** Hor si che uoi sete per la uia.

**Fid.** Adio Blasio. Titere tu patule recubans.

**Bia.** Andate in casa Maestro andate. In fatti nella gabbia

**Bia** de' pazzi, la quale hoggi si uede dipinta in quante botteghe di barbieri ci sono; e io ne tengo una a capo del letto per mio particular studio, entrano di tutte le sorti huomini; e piu che tutti gl' altri; di quelli, che sono dal mondo tenuti, e si tengono da per loro sauij. E se chi n' e stato inuentore, o chi l' ha poi messa in carta non fusse andato con rispetto, et forse con paura, ui si uedrebbono, per mio credere, di belle cose. si che io non mi marauiglio punto di Fidenzio. Ma io gli farò inanzi, che sia sera un giuoco, poiche me n' ha dato licenza la padrona, e mona Lisabetta, che gl' uscirà del capo l' amore. Questi sacciuti stanno, e stanno a dar nel matto, ma poi le fanno solennissime; Ne mi dispiace; perche il mondo pur uede, che anch' essi sono huomini. Ma poiche costui non passa, e io sono qui stato una gross' hora, uoglio andarme ne in casa, doue potrò, facendomi tal uolta alla finestra fare il medesimo.

*Fine del secondo Atto.*

## ATTO TERZO.

## Scena Prima.

Biagio, Spagnuolo, Lisabetta.



Valche cosa ci è di nuouo. qualche cosa partoriranno questi sì lunghi ragionamenti; qualche cosa uogliono dire questi tanti ordini che si fanno: Oh pur uiene in quà questo huomo. Voglio chiamar mona Lisabetta. Ma poi che mi ha ueduto, & io ho di lui qualche conoscenza, parrebbe che io lo fuggissi se io correffi così subito in casa senza fargli motto. Mona Lisabetta, mona Lisabetta uenite.

Spa. Buondi, che se aze caro Blaslo?

Bia. Buondi, e buonanno. staua aspettando, che V.S. passasse, perche una Donna uol dirui quattro parole.

Spa. A me uol parlare?

Bia. Signor sì. Eccola, mi racomando a uostra signoria.

Spa. Adio, Biagio son uostro.

Lis. Rimaneteni dopo l'uscio amendue. Dio ui dia il buon di signor capitano.

Spa. Buon giorno madonna: che uorrà dir questo?

Lis. Vorrei dirui quattro parole, quando non ui fusse scommodo.

Sp. Mi sarà somma gratia poter farui seruiizio.

Lis. La signora uostra non si marauigli, e mi scusi, se io le dirò

dirò cosa, che non le piaccia; perche non posso altro fare, che quello, che è in piacere di madonna.

Spa. Vostza signoria parli liberamente.

Lis. Se in tutte le cose, che si fanno bastasse sodisfare a se, alla coscienza, & all'honesto; sarebbe assai operar bene, e uirtuosamente senza cercare piu oltre. Ma per cioche fa di bisogno sodisfare al mondo ancora, & al l'uniuersale; anzi al uolgo, di qui è, che non solamente non basta far bene, ma bisogna far sì, che il mondo lo creda, e non ueggia alcuna cosa, ancor che minima, che possa fargli hauere altra credenza. Io so, che la signoria uostra nel seguitare la giouane, che stà qui, non ha pensier nessuno cattiuo, ne biasimeuole; et che mona Gostanza non può dire con uerità hauere mai ueduto in uoi alcun atto disonesto, ne pure sentitoui dire una parola. Tuttavia, perche questo uostro così seguitarla; non parlo per le chiese di Firenze, perche è cosa ordinaria: ma in uilla, e quasi douunque ella uà le potrebbe recar qualche infamia, e dar che dire alle male lingue, che cercano d'indouinare per dir male: Ella ed io ui preghiamo, per la gentilezza, & cortesia, che regna in uoi, che egli ui piaccia in questa cosa proceder piu modestamente: accio come uoi sete honesto, e buono nel cuore, ueggia ognuno, che così sete in apparenza. Dellaqual cosa, se uoi ne compiacerete, ui faremo ella ed io in perpetuo obligatissime, senza che uoi leuarete occasione di dir male, à chi cercasse di calunniar mona Gostanza appresso al marito di poca honestà, e uoi appresso il mondo di poco honesto, gentilhuomo: là doue ell'è honestissima donna, e uoi ho-

**Spa.** norato, & costumatissimo par uostro. Poi che così benignamente, & con tanta modestia, & gratia mi ha dichiarato uostra signoria l'animo suo, e l'ambasciata di mia signora, io le rendo di ciò molte grazie: Ne so, che altro mi rispondere, se non che se io in cercare di uederla ho errato, non ho ciò fatto maliziosamente. Et quello, che ho fatto, l'ho fatto, perché credeua, che a conseruarle l'honore bastasse non passare i termini dell'honesto, ne oltre al conueniente. Ma poi che questo per uostro credere non basta, farò per l'auuenire più auuertito, che per l'adietro stato non sono. Ben ui dico, che niuno amò mai alcuna donna più honestamente di quello, che faccio io mia signora; di che può ella rendere buona testimonianza, per ciò che, come non ho mai hauuto pensiero senon honesto, così non ho anco mai ne con esso lei, ne con niun altro fatto parola, o cenno, che possa mal creato dimostrarmi, o disonesto. Mi sono insin qui contentato di uederla, & in questo sodisfaceua honestamente a ogni mia uoglia, e desiderio. Ma poi che anco ciò mi uiene negato; accio che ella, & uoi conosciate, che io amo meglio di fare il uoler suo, che il mio, ancho di questo mi rimarrò.

**Lis.** Noi non ui ricerchiamo di questo, ne femo così sciocchezze, che noi uogliamo uietar' a nessuno l'andare per le publiche strade, o per le chiese. A noi basta, che in certi luoghi, come qui in uilla, andiate con più rispetto.

**Spa.** Io farò di bonissima uoglia quanto uostra signoria mi comanda e se in altro posso seruirla, mi accenni, che mi trouara sempre al suo seruiugio.

Vi

**Lis.** Vi ringraziamo, & all'incontro disponete di Noi, come se ui fusimo sorelle, perché la molta cortesia uostera merita, che ui habbiamo in luogo di fratello; & rimaneteui con Dio.

**Spa.** **Gar.** Vi baccio la mano. Chi è ben nato, & è ueramente da bene, ne fa in tutte le cose dimostrazione. Qualche sciocchezza; o feminuccia debole; e non di bello, e gentile animo, come è questa giouane, dispiacendole il procedere mio, harebbe fatto sei scioccherie, per ciò che alcune donne credono non potere essere buone femine repute, se non fanno una brauata, o il uiso dell'arme a chiunche le mira, o se non si mostrano in tutte le cose uillane, superbe, e dispettose; facendo cesso, spuntando bottoni anzi ueleno, o facendo altra somigliante cosa poco degna di persona honorata. Così non ha fatto mia Signora, che è in tutte le sue azioni, e parole, sauia, & costumatissima gentildonna, come ben mostra l'aspetto suo, il quale senza, che punto l'amor me n'inganni, spira un non so che d'angelico, e di diuino. Ma è possibile, che il mio putto, il quale andò già sono più di due hore all'alloggiamento a riportare l'Archibuso, e menarmi il cavallo, non torni? Mi pare di uederlo, anzi è desso, si si egli lega il cavallo a basso, eccolo. Sei molto sudato.

### Scena seconda.

Spagnuolo, Ragazzo.

**Rag.** **C**He uol dire tanta fretta.  
**Spa.** **L**asciatemi ribauere il fiato per l'amor di Dio.  
**Spa.** Che ci è di nuouo?

- Rag. Giunto a casa, trouai, che ui aspettauano due gentil huomini; Et che un messo a posta due hore inanzi ha ueuato recato queste lettere. E non hauendou trouato in casa l'hauena l'asciate alla Serua, & andato sene a fare suoi seruigi nella Città.
- Spa. Doue sono queste lettere?
- Rag. Lasciatemele cauar di seno. Eccole.
- Spa. Per le presenti, le quali mando a posta;
- Rag. Che domine uogliono dire tante marauiglie? Debbono essere quelle lettere piene di spiriti, poi che si fa il segno della croce.
- Spa. Questo non puo essere, lasciami uedere il resto.
- Rag. E gli ride, le cose debbono passar bene.
- Spa. A questo modo uogliono essere gl'huomini. Di tutto ci chiariremo prima, che tramonti il Sole. Su uascio gli il cavallo, ch'io uengo senza indugio a salire, per andarne uolando a casa.
- Rag. Oh questo è il caso mio, s'io fussi badato qui troppo, portaua pericolo essendo caldo, e tutto sudato di non raffreddare.
- Spa. Io son risoluto, andianne. Ma torna qui,
- Rag. Eccomi a V. Signoria, che ui piace.
- Spa. Porgi l'orecchio.
- Rag. Potete dir forte, che non ci è nessuno.
- Spa. Accostati dico. Ben ueggio io se ci è nessuno o no: Hai inteso.
- Rag. Ho inteso lasciate fare a me, non mancherò. Ma aspettate uerrò a sciorre il cavallo.
- Spa. Fa questo ti ho commesso, e non cercare altro.
- Rag. Ho hauuto questo uantaggio uer d'ogni speranza.

Hor=

Hor su posso andarmene in qua passeggiando pian piano. Ad ogni modo è non so chi in sulla porta.

## Scena terza.

Gostanza, Lisabetta, Spinetta.

E' stato lungo ragionamento il uostro Madona Lisabetta.

- Lis. Senza, che io ui ragguagli, douete hauere inteso ogni cosa.
- Gos. Ho inteso il tutto, e parmi, che habbiate saputo molto ben dire, e forse, che non hauete parlato per signoria.
- Lis. Che uolete fare bisogna uiuere all'usanza, & con certe persone accomodarli a ogni cosa.
- Gos. Il uantaggio è questo. Hora tornando, M. Spinetta, a quello, che ancor hoggi non ho potuto finire di dirui, se bene mi ci sono rimessa tre uolte, ui dico, che hauendo Lionardo inteso, Antonio essere in quelle parti, si parti di qui gia è passato un mese, e giurò, trouandolo di non uolere tornare in qua se non con esso lui, e uolere per ogni modo ricondurlo alla patria.
- Spi. Dio uoglia, che sia di questo animo M. Gostanza.
- Gos. Non ne state punto in dubbio. Onde aspettando io l'uno, e l'altro di giorno in giorno, anzi d'hora in hora, ho uoluto che state qui all'ariuo loro: e perche uoi riuieggiate fuor d'ogni speranza un uostro carissimo fratello, e perche state presente, e ui certifichiate di quello, che poco fa ui dissi.
- Spi. Dio uoglia, che così sia come uoi sperate. ma il fatto sta se Antonio è uiuo, e se egli è uero, che si troui doue

- è stato detto a Lionardo.
- Gos. Io ui uo con la speranza, che ui ho detto. Hora sia fatta la uolontà di Dio. Ma se ui piace andiamo in casa, che questa aria non ui facesse male.
- Spi. Andiam pure a uostro comodo.
- Lis. Auiateui, che ne uègo hora anch'io. In uero nò si puo ne si dee far giuditio degl'huomini, se prima non si ha di loro intera cognizione. Io reputaua questo soldato un'homaccio, & uno sgherro: e nell'udirlo ragionare così cortesemente, & cò tanta modestia, poco fa, mi è riuscito in modo gentile, che non è cosa, che per lui non facesi. Non bisogna, se i piu d'una professione sono poco degni d'altro, che di biasimo; mettergli tutti nel mazzo: ne creder, che fra loro nò siano de' buoni, e uirtuosi, perche in uerità come il mondo fu, e sarà sempre a un modo, così furono, e saranno sempre in tutte le professioni, & arti, de' buoni, e de' cattui. Ma per tornare a quello, che io haueua, così fra me, in animo di dire, tirata dalla bella, e buona creanza di questo soldato; se io fussi giouane (e così credo, che faccia chiunque ha l'animo nobile) io non potrei non amare honestamente coloro, da i quali io conosciessi essere ueramente amata, pur che gentili fussero, e costumati amanti. Ben'è uero che ciò, quando sia, non si puo sempre ne si dee dimostrare, così per non dar animo a chi conoscendosi in qualche parte amato, uolesse passare i termini; come per non dar cagione d'essere perciò tenuta men buona dal uolgo ignobilissimo, che sempre inchina alla parte peggiore. Ma ne questo ancora, come che l'odiuolissimo sia si puo fra noi,

noi, doue non è niuna di quelle buone creanze, che secondo, che mi pare intendere, in altre molte Città d'Italia si ritrouano. Qui non si ha mezzo nelle cose. o per essere alcune troppo cortese n'acquistano cattiuo nome, o la troppa saluatichezza ne rende scortissime. E che è peggio; chi pur conoscendo il uizio di questi due estremi uolesse tenere una certa uia di mezzo, non puo senza tema d'essere tenuta a sindacato dalla faccia de gl'huomini, E se queste così fatte creanze, che nelle donne nostre si desiderano, hauessero forza, che per loro medesime non l'hanno di macchiare, anco in menomissima parte la nostra honesta; consigliarei, che si aborissono piu, che la morte. Ma io non so uedere ch'elle habbiano forza di macchiare la casta intenzione di chi uuole esser buona. Ne pero deono tutte essere cattive le donne. la doue sono costumi in uso. Per lo contrario so ben'io, che alcune scrupolose, lequali per tutto l'oro del mondo non direbbono: buòdi, & buon'anno. Ma ecco appunto M. Gostanza in sul'uscio che mi chiama.

### Scena quarta.

Gostanza, Lisabetta, Biagio.

- Lis. **M**ona Lisabetta, uoi non udite eh?
- Gos. Maist, eccomi a uoi
- Lis. Andate un poco in casa, e fate compagnia a M. spinetta; che è sola; perche io uoglio un poco essere cò Biagio, & intendere, che pratica ha con lo spagnuolo, alquale lo uidi hoggi fauellare.
- Lis. Hor su io uo a M. spinetta.

- Gos. Andate, e io ui ragguagliero poi di tutto. Eccolo a punto, donde si uene?
- Bia. Qui di casa i lauoratori.
- Gos. Sempre a spasso, o a giucare. Dio sa come la mula è gouernata.
- Bia. Benissimo.
- Gos. Bisogna dimandarne lei. Che hai tu da fare con quel Soldato, che tu gli facesti dianzi motto così alla dimestica?
- Bia. Dio mi aiuti. Non altro, che bene. Lo conosco; non uiso dtr come: e pur l'altro giorno andai, doue sta, nella fortezza di s. Miniato, & il suo seruidore mi fece uedere ogni cosa; e in casa presente il padrone mille carezze.
- Gos. Hattegli mai fauellato di me, o di Lionardo mio marito, o detto che tu dica alcuna cosa?
- Bia. Madonna nò.
- Gos. Sei tu stato in casa sua propria?
- Bia. Sono stato. Madonna sì, non ui dich'io?
- Gos. Debbe esser capitano eh?
- Bia. Madonna nò, cred'io, è bene molto honorato da ognuno, e stà in casa come un signore; e se il suo Ragazzo mi dice il uero, egli ha, non so se dal Duca, o dal Castellano, che è suo amicissimo, honorata prouisione: Et io lo credo, perche tiene due seruidori, una fante, & un buon cavallo.
- Gos. Io ti ho detto piu uolte, che tu non tenga simili prati che, e tu uuoi pure far' in questa, come nell'altre cose, à tuo modo.
- Bia. Volete uoi, che io sia tenuto un' Asino? se io l'hauesse cono-

- conosciuto pure in una maniera cosa meno che huomo da bene, dalla prima uolta in poi nò gli sarei mai piu capitato inanzi. Ma in buona uerita mi pare molto costumato, e gentile. Ecco qua il suo Ragazzo, ua molto col capo chino, debbe hauer perduto qualche cosa.
- Gos. Suo danno. Biagio sai tu quello, ch'io uoglio dirti prima ch'io uada in casa?
- Bia. Che cosa Madonna?
- Gos. Se bene mi contento, che fu faccia un poco di burla al maestro, non uorrei pero che tu gli facesi qualche scherzo, che non hauesse del buono. E non meno cosa empia schernire i da pochi, egl'ignoranti, che gl'afflitti, e miseri del tutto.
- Bia. Non dubitate Madonna, basta, che uoi riderete, & egli non piangerà, ma, che domine ua cercando costoi? uo dimandarnelo, e starmi un poco cò esso lui, in tanto, che si mette a ordine il M. Maestro.

### Scena quinta.

'Ragazzo, dello Spagnuolo, & Biagio.

Non che, questa maggior cosa farei pel mio padrone, che così amoreuolmente si porta con esso meco infatti piu sauamente si gouernano quei signori, & padroni, che sono amati, che quei, che sono temuti solamente; pcio che coloro, che amano, parimente temono di non dispiacere alla cosa amata; ma non già il timore quando ua innanzi, è dall'amore seguitato: che benedetto sia.

- Bia. Da quanto in quà sei tu diuentato saui? Farfanichio

Constanza E

Rag. Appunto da quel giorno in quà, che tu impazzasti per sempre. Qui bisogna cominciare a far da do- uero.

Bia. Che ti manca, che tu la guardi così per minuto?

Rag. Mi manca, sono stato per dirlo.

Bia. Alza il capo, & guarda altrui in uiso quando tu = parli.

Rag. Di grazia non mi romper la testa, ch'io son rouina- to: non perche egli tenga cōto di dieci scudi, che pos- son ualere, ma perche.

Bia. Sogni tu, o di da douero, che hai tu perduto?

Rag. Io ho perduto i paternostri del mio padrone, salo tu hora?

Biag. Che sono i paternostri, una corona? come così ti so- no caduti?

Rag. Hauendogli il padrone poco fa in mano, & uolendo fare non so che, me gli diede in serbo: & io non so come gli ho perduti.

Bia. Il tuo padrone debbe esser di quegli, che fanno mo- stra, o gran rumore con la corona presente il popo- lo. In camera ginochioni, o passeggiando solo si fan- no queste cose, e non come fanno gl'idropici per es- sere uditi, o ueduti da tutto il mondo.

Rag. Questo non m'importa a me, tal noia mi disse hauer gli perduti.

Biag. Vuoi tu, che io ti aiuti cercarne?

Rag. Sì di grazia. ò pater nostri benedetti.

Bia. Come son fatti, sono eglino come l'Auemarie?

Rag. Sono una corona nera; non te l'ho io detto? tramez- zata di bottoni d'oro, con un fiocco di seta uerde.

Comincia-

Bia. Cominciamoci da un lato, & andiam continuando per la uia, che facesti, insino a che ti auuedesti, che non gli haueui; che ageuol cosa sarà che gli trouia- mo.

Rag. Tu di il uero. un ducato ti uò dare se tu gli troui.

Bia. A me basta far cosa, che piaccia al tuo padrone, & à te, ilquale uorrei, se noi la trouiam presto, come cre- do, che mi facessi un seruizio, in che niun' altro può meglio di te seruirmi.

Rag. S'ella è cosa, che importi, andiam pure senza pensa- re ad altro, perche se quel, ch'io cerco sarà perduto, bisognerà finalmente hauer pazienza.

Bia. Andiam pur in quà cercando; perche ad ogni modo, uoglio, che entriamo in casa per di dietro, che non siam ueduti.

Rag. Andiam doue tu uuoi. chi son costoro?

Bia. Che diauol ne so io; pensiamo al fatto nostro.

### Scena Sesta.

Aurelio, & Gherardo suo amico.

IO sono stato al luogo di Luigi, piu per trouarui I Gherardo amicissimo mio, che per altro, & non mi è uenuto fatto, per essere egli andato non so doue a spasso: & pur disidero, per ogni modo, prima, che io parta, di uederlo; & farei torto all'amicizia no- stra, se io facessi altrimenti: se bene dubito, che pre- sentita la uera cagione del mio patir così in fretta, me ne griderà, come cortesissimo, & amoreuole, & farà ogni opera, che io non uada. Ma faccia, che uo- le, che io son risoluto d'andare: confesso, che io so

E 2

male, ma non posso far altrimenti. Eccolo appunto, che ne uiene alla uolta mia, quasi correndo. Tornando egli a casa, gl'hauerà detto Luigi, che ui sono stato, & egli si sarà messo a uenirmi dietro. & ancho Luigi a un bel bisogno ce l'hauerà spinto: perche ue la pigliate cosi in fretta Gherardo?

Ghe. Per raggiugnervi, e buon per me, che ho fatto cosi: perche ageuole cosa sarebbe stato, se io non hauessi cosi fatto, che ui foste partito senza uedermi.

Aur. Ah. e credete di me questo?

Ghe. Si puo credere ogni cosa di che è seruo d'amore: nella maniera, che sete uoi. E chi si scorda se stesso, non puo ageuolmente scordarsi degl'amici? Ma se uoi haue-  
te a esser qui, Aurelio, come mi è stato detto per un uostro negozio; spediteui, e poi andremo in giu un pezzo di compagnia.

Aur. No no, uoglio prima spedirmi con esso uoi, accio torniate quanto prima a Luigi, che mi pregò, che io non uolessi stasera priuarlo di uoi. Io dunque uoglio dimattina a ogni modo, partire per Napoli: per lo negozio, che sapete; e sarò qui al piu lungo fra due mesi. Non ui ricordo, che come sono, cosi sarò sempre uostro, perche fra noi cosi fatte cerimonie si disconuengono: Ne meno ui raccomandando le cose mie, delle quali ui parlai due giorni sono, perche so non bisogna. Ben ui prego, che se d'alcuna cosa ui fa bisogno, me n'accenniate inanzi, che io uada, sapete, che io, & le cose mie son uostre.

Ghe. Ben sapete, che io uoglio richiederui d'un seruizio, e percio ui sono uenuto dietro; ilquale non mi haue

te

te a negar in modo nessuno.

Aur. Sapete, che se uoi mi ricercaste, che io mettesse p uoi la uita, che non lo ricusarei, essendo l'amicizia nostra non uolgare, ma quale uoi ui sapete.

Ghe. Non ui è nascoso Aurelio, che fra i ueri, e buoni amici non si possono senon coloro annouerare, che doue maggiormente bisogna, e doue ne uà la uita, e l'honore dell'amico, quello adoperano, e non punto meno, che per se stessi, e per le piu care cose farebbono. Hora per non fare piu lunga la cosa di quello, che bisogna, & sodisfare, per quanto posso, a quello, che debbo come uostro amicissimo: Io sono stato un pezzo a uedere se la medicina faceua da per se; ma poi che io ueggio finalmēte la cosa andar di male in peggio, e che haucte tanto piu bisogno di consiglio, che mai, quanto piu sete uicino al maggior pericolo in che state mai stato; io uoglio sodisfare al mio debito con esso uoi, per non hauere a renderne cōto a Dio.

Aur. Forse, che io non sono indouino: pur piouerà dopo tanti tuoni.

Ghe. So bene, che uoi haucte non so che negozio, che ui importa in Napoli, ma io so ancho, che non percio ui partite, ma per andare dietro a Gismonda, che se n'andò hier l'altro a Roma. Non dormo, si come uoi pensate no:

Aur. Se questo è uero, prego

Ghe. Non giurate, per l'amor di Dio.

Aur. Voi sete, crediatemi, in errore.

Ghe. Volessè Dio, ch'io fusse in errore: ma sapete quello che io ui uò dire? e se io passo piu oltre, che forse non dourei,

dourei, scuśimi l'affezzione, che ui porto. Io dubito, che questa non ſia l'ultima uoſtra rouina. Voi ſete ſtato, e ſtato a innamorarui, e poi, quando cio ſi doueua per ſi fatta maniera meno temere di uoi, ui ſete dato in preda alla piu triſta, e diſleale femina, che uiua. che piu? ell'è femina di mondo, e delle fini, & cattive, ſe maine furono. Non ſete uoi gia ſtato, almeno due uolte, per eſſer amazzato a cagion ſua?

Aur. Non io, ch'io ſappia.

Ghe. Ben lo ſapete ſi. & anco non uolete ritornar in uoi. Io ſono ſtato un pezzo fra due, ſe io doueua farui queſto ragionamento ò nò: & ultimamente mi ſono reſoluto, uadane, che uuele, a dirui come io l'intèdo. E quando uoi non mi doueſte per altro credere, ſi douete uoi farlo, per la pratica, che uoi ſapete, che ho (coſi non l'haueſſi con mio danno) di ſimili perſone. Aurelio mentre, che ſete ſtato giouinetto, ſete uiuuto come un uecchio; & hora, che ui douete trouare trenta anni, o meglio alle ſpalle, ſete impazzato.

Aur. Che uolete uoi ch'io faccia? Voi mi conſigliate a nò tenerla piu a poſta mia, & io ui ho còpiacciuto. Se poi ui ſono andato del meſe una uolta, è coſi, gran fatto?

Ghe. So pur troppo come la coſa ſta

Aur. Be, che uorreſte uoi per uoſtra ſe che io faceſſi?

Ghe. Che ui leuaſte dell'animo coſtei, e tornaſte quell'Aurelio, che erauate dieci meſi ſono, che non ſi diceua altro per Firenze

Aur. Biſogna potere.

Ghe. Biſogna uolere. Voi cominciate da burla, e hauete fatto

fatto da douere. Puo egli eſſere uita piu miſera, & infelice, che quella di chi ſi da in preda, come haueſte fatto uoi, a una diſoneſtiſſima donna; che oltre al torui l'anima, la roba, e farui uiuere malifſimo contento, ui torrà anco, o ſara cagione, che ui ſara tolta da altri la uita. Se io ho a dirui il uero, uoi ſete tanto mutato da quell'Aurelio, che erauate, che io per me ſto penſando, ſe uoi ſete deſſo o nò. In fine troppo ſ'inganna il giudizio humano. Voi nò riſpòdete.

Aur. E che altro poſſo io riſpondere, ſe non che ueggio quello, che ſo, e non m'inganna il uero mal conoſciuto, ma mi ſforza amore

Ghe. Queſte ſon tutte canzoni. Niuno ſi fa male, ſe non da ſe ſteſſo: ma andate inanzi, e ui ricordarete del uoſtro Gherardo: & a hora uorreſte hauer fatto a modo ſuo, che non ſarete a tempo. Credete uoi, che io non ſappia come ui ho detto, che eſſendo Giſmonda partita per Roma uoi le andate dietro? E perche fare? permetterci altri trecento ducati, & poco appreſſo la uita. Non uedete uoi, pouero huomo, che uoi ſete, ch'ella ui ha meſſo un laccio al collo, e ui tira doue uuele. Voi correte alla morte, e non uen'auedete.

Aur. Queſte ſon tutte baie Gherardo, e uoi u'ingannate perdonatemi.

Ghe. Io ſo, che queſte parole ui ſono pugnate, ma non poſſo fare altro. E ſiate pur certo, che ogni altra coſa hauerci penſato, che douere con eſſo uoi uenire a queſto. & uoi, che hareſte un'anno fa, dato còſiglio a tutto il mōdo, ſete a tale uenuto, che ognuno ſa piu

di uoi. Voi sete cieco. Hauete perso il diritto conosci-  
mento ui dico. Et io conosco donde tutto procede il  
mal uostro, e quel di tutti coloro parimente, che so-  
no nel termine, che uoi sete.

**Aur.** Donde procede questo cosi gran male?

**Ghe.** Dal darui ad intendere, che costei sia innamorata di  
uoi. E la natura di tutte queste femminacce, è di fare  
lo spasmato di chiunque ha buona borsa, et poi fare  
loro un manichetto dietro; e darsi, mentre fanno a  
uoi pagare, non che altro, gl'inchini, in braccio a ta-  
le, che mi uergogno a dirlo: cauandosi le loro disone-  
stissime uoglie con huomini della medesima farina,  
che elle sono.

**Aur.** Tutte non sono cosi fatte Gherardo, e pur alcune se-  
ne trouano assai gentili, e costumate, secondo'l grado  
loro.

**Ghe.** Ve lo concedo, ma sono sì rare quelle, che habbiano  
in se punto del buono, che ne basta una per migliaio.  
E quando anche ne fussero molte. Vi so ben dire, che  
la uostra Gismonda non è di quelle: anzi se niuna è nel  
numero delle pessime, ella tiene fra loro il principa-  
to, o almeno uno de' piu segnalati uffizij.

**Aur.** Io ui posso far fede, che ella mi porta piu affezione,  
che non credete.

**Ghe.** Quando mostrò mai di portarui costei maggiore a-  
more, che quando cominciate a tenerla a uostra po-  
sta?

**Aur.** Allora sì, che mi amaua da douero,

**Ghe.** Et allora ui uò far toccar con mano, che non si tosto  
erauate fuor dell'uscio, si metteua per occulte uie, o co-

uarie

uarie scuse un'amante in casa, per suo, colquale, ridè-  
dosi di uoi, si godeua quello, che gli era stato dato da  
uoi a man piene. Conoscete uoi la sua mano, o uoglià  
dire il suo scritto?

**Aur.** Conoscolo, messersi, benissimo.

**Ghe.** Hor leggete (poi che bisogna metter mano a questi  
ferri, per sanarui, et a quest'arme per uincerui) que-  
ste lettere; et ui chiarirete di maniera, che non che  
altro, harete in odio uoi medesimo, sempre, che ui ri-  
corderete di costei. Et quando anco uogliate, ma que-  
sto sia pur troppo, ui chiarirò d'altra sorte. Legge-  
tele con uostro agio, et uedrete con che parole ho-  
norate, ella ragiona di uoi. Ma per ridurre le mille  
in una, i negozij uostri di Napoli non sono tali, che  
non possa un'altro fare quello, che fareste uoi. Però  
piacerebbemi, che uoi non faceste altrimenti questa  
gita; e che in quel cambio andaste pensando d'ac-  
compagnarui con una bella, e buona moglie, per uiuere  
con essa, et con i figliuoli, che ui concederà la gra-  
zia di Dio in quel modo, che a gentil'huomo hono-  
rato, è richiesto. E che uolete uoi altro fare, o po-  
tete, che piu sia lodeuole di questo? consolarete uo-  
stra madre, che non ha altro disiderio, fermarete l'a-  
nimo, e riempierete la uostra casa, che ua mancan-  
do d'huomini. E risoluetevi pure, che quanto al mo-  
do niuna uita si puo trouare ne piu christiana, e ciui-  
le; ne finalmente piu honesta, et quieta, di quella,  
che un gentil'huomo agiato come uoi sete uiue con  
la sua donna e figliuoli, in seruigio di Dio della pa-  
tria, del Principe, e di tutti gl'huomini. E se ui dispor-  
rete

rete a questo, come farete, se amate il bē uostro: state certo, che non passano quattro mesi, che mi benedirete mille uolte.

Aur. E gran cosa Gherardo, che ne i casi delle mogli molti, che fanno altri consigliare a prenderne, per se non ne uogliono, & uno di quelli sete uoi.

Ghe. Se lo stato mio fusse come il uostro, ui mostrarei piu con fatti, che con parole, quanto io lodi, & approui questa uita. Fate a mio modo, & conoscerete cō incredibile contento uostro, che differenza sarà dalla uita, che allora uiuerete a quella, che hauete infino a hora tenuto. Infino a una certa età si comportano molte cose a' giouani, che poi sono biasimeuoli, e brutte. Ditemi per uostra fe, hauete uoi conosciuto, se non pochissimi (non parlo de' religiosi huomini) che senza moglie non siano stati infami, et non habbiano fatto per lo piu cattiu fine?

Aur. Ohime, che mi dite uoi, moglie eh?

Ghe. Moglie sì. Ho io biascettato?

Aur. Hor su ragionare me ne un'altra uolta; per hora basta ch'io ui habbia udito con pazienza, come quello, che conosco, che nō per altro, che per mera affezione a cio sete messo. E forse anco da i prieghi di mia madre, e di chi mi uol bene. Ma finiamla qui per hora, & all'occasioni, che mi si porgeranno uedrete quāto capital io faccia delle parole, e degl'amoreuoli consigli uostri. Ma pche infino a hora hauete, senza esser stato interrotto mai, fauellato tutto quello, che hauete in animo, le cita cosa e, che uoi siate a udire cō pazienza le mie ragioni, le quali udite, mi cōteto, che

che uoi stesso diate sentenza. Ma pche lo star qui fer mi non mi piace, tornādouene uoi a Luigi, uerrò in la un pezzo con esso uoi, poi tornerò a spedirmi di quello, che ho da far qui con Madonna Spinetta.

Ghe. Di grazia, ue ne prego, trouate in tanto le lettere, che poco fa ui diedi. casa.

Aur. Io era dietro a cio. Andianne, che non so chi esce di

### Scena settima.

Biagio. Fidenzio. Ragazzo.

O Quāto ho ben fatto a uscir fuori inanzi al maestro, e a essergli scappato così al buio, non so come delle mani. Se bene, per quanto auiso, mi ha conosciuto, mi da il cuor essendo uscito inanzi a lui, di farlo credere a mio modo. E se il Ragazzo, che m'ha aiutato esce presto di casa, la non poteua uenir meglio fatta. Eccolo apunto. Non bisognaua indugiar piu. O come ridono di cuore la padrona, e quell'altre donne. (niam?)

Fid. Vbi ego illum scelerosum, miser, atque impium inue-

Bia. Hoime, che hauete uoi maestro, che è stato

Fid. Ut ego unguibus illi in oculos inuolem uenefico?

Rag. Che ha questo pouer huomo?

Bia. Che hauete uoi dico?

Fid. Rogitas audacissime? che hauete uoi?

Rag. Che linguaggio da papagalli è questo?

Bia. Inuerita non so quello, che habbiate. Che uuol dire questa toga imbracciata? doue è la beretta, doue sono le pianelle? Perche non ui tirate su le braghe? Fauellatte se uoi uolete.

Rag.

Rag. Tu non uedi Biagio, che occhi fa costui debbe essere spiritato.

Fid. *Lingua haret metu. O infelicem Fidentium.*

Bia. Di che state uoi marauigliato?

Rag. Dite sue, e parlate, che u'intendiamo.

Fid. Io tencua per fermo Blasio, che tu fussi complice del fatto, ma poi che fuor d'ogni credenza ti ho trouato qui, non so che mi dire.

Bia. Ah maestro. Sapete bene. Dite su che è stato?

Fid. *Quid tibi ego dicam miser?*

Rag. A che fine perder questo tempo, se habbiamo ueduto, anzi siamo interuenuti ad ogni cosa.

Bia. O questo è il piacere. Maestro mio, entrato, che fu l'amico tutto bello, nella camera, doue uoi l'aspettaui al buio, io me ne uenni in qua, e non so altro. Ma dubito, che hora, che hauete quello ottenuto, che tanto hauete desiderato non uogliate la burla del fatto mio.

Fid. Biagio mio, perche ho fede in te uoglio raccontarti il tutto. *Sed quis puer hic.*

Bia. E un putto mio parente di te pur uia.

Fid. Vedi quanto l'inimico dell'uman genere, cerca sempre di far romper il collo altrui. *ubi ingressa est ad me, statim mediam mulierem completor, preparandomi, intendi?*

Bia. Accingedoui all'altra impresa uolete dire seguitate.

Fid. Ma che dirai tu che io tremaua come una uetrice?

Bia. Poi che tu non puoi tener le risa Farfanicchio, disco stati. Non me ne marauiglio, perche oltre, che alcune cose si fanno quasi sempre da chi non ha pratica,  
con

con timore, uoi doueui da uantaggio essere mezzo spogliato, per poter fare, bisognando, alla lotta.

Fid. Così è. ma ti so dire, che m'uscì la paura.

Bia. Perche?

Fid. Perche fattomi animo, l'affrontai, e uenuti alle prese, come uolle la mia disgrazia, andai di sotto: onde il nemico montatomi addosso a caualcione, in cambio di carezzarmi mi mordeua, mi pelaua la barba, e mi facua i piu strani scherzi del mondo. In tanto, ò uno spirito, ò altro, che si fusse, mi legò i piedi, con i quali mi andaua pur aiutando un poco, insieme strettamente.

Bia. Che diauol faceui uoi delle mani

Fid. M'aiutai come potetti il meglio un pezzo. ma finalmente, non so come si andasse il fatto, mi trouai disteso con le mani legate dietro al culo, e con i piedi, come ti ho detto: e con quella bestia addosso, che m'ha pigiato, e concio in modo, che mai piu non sarò buono.

Bia. Hareste uoi per sorte fatto o detto alcuna di quelle cose, da che ui dissi, che ui guardaste come dal fuoco? Voi piangete

Fid. Perche n'ho pur troppa cagione. Isto interim Mad. Gostanza in un subito entra accompagnata da altre donne in camera; e spalancate le finestre, mi uede disteso in sul letto, tutto rabuffato, mezzo nudo, e le piu uergognose parti scoperte

Bia. Ti so dire, ch'ella uide una bella cosa: ma uoi lasciate il piu, e il meglio, che fu dell'amico?

Fid. Subito, che senti aprir l'uscio, la diede con tanta furia

ria a gambe, passando, quasi inuisibile fra quelle donne, che io per me tengo per fermo, che egli fusse veramente il diavolo. E che cio sia uero a questo è manifestissimo, che M. Lisabetta, laquale io pensaua,

Bia. Basta ho inteso.

Fid. Era in compagnia della padrona.

Bia. In fatti, che ui disse Madonna?

Fid. *Dij boni, quibus uerbis.* La piu rileuata uillania, che mai fusse data a qual si uoglia piu uituperoso ribaldo: Ma di grazia non mi far dir piu oltre; pensa solamente qual io diuenni, trouandomi nella maniera che t'ho detto, circondato da sì fatte donne. Se io ui uessi mille anni, non mi ricordero mai di questo giorno, che io non trema, e non sudi per l'affanno. Va poi Biagio, e impacciati co diuoli. Mai piu in eterno.

Bia. Io ui dissi da principio, che se uoi non erauate in simili cose esperto, che non ue n'impacciaste, e uoi mi diceste, che ne sapeuate piu, che non seppe mai Cecco d'Ascoli, o se altri è stato in queste sciocchezze piu famoso. Vi sta molto bene ogni cosa, non sapete uoi, che queste non son cose da christiani? e se si sapesse, che uoi ci attendete, sareste uiuo abbruciato. (gli.)

Fid. Io ti prego Blasio mio, Blasio dolcissimo, che tu uo-

Bia. Andiamo, quà per l'uscio dell'orto in camera, uostra e quiui mentre ui rassettarete ragionaremo d'ogni cosa.

Fid. Andiamo doue tu uuoi.

Bia. Farfanicchio, che fai tu castellucci? Vieni in casa con essonoi. Rag. Andiam di grazia, ch'io mi muoio di fete.

Fine del terzo Atto.

# A T T O Q V A R T O

## Scena Prima.

Aurelio, Spinetta.



Quanto mi piace, che si sia risoluto Gherardo di uenire a starsi stasera in Firenze con esso meco. È molto piu, che mi habbia scoperto gl'inganni, e tradimenti di colei, che mostraua d'amarmi sopra tutte le cose, e piu che la propria uita. Sarà mai piu ch'io creda a parole, e lachrime di Donna? E pur è uero; pur lo tocco con mano. quanto ho da ringraziar Dio di questo beneficio. Ma p= che nō istarà molto Gherardo a tornar qui, doue ho detto aspettarlo finche uada a pigliar licēza da Luigi; sarà ben fatto, ch'io mi spedisca quanto prima. Appunto ueggio M. Spinetta in sulla porta.

E pur assai ben tardi, e Aurelio non uiene, si sarà scordato passar di quà, e forse si starà coll'amico stasera; ma eccolo.

Aur. Dio ui dia la buona sera

Sp. Appunto andaua pensando, se passereste stasera, o domattina. buona sera, e buon'anno.

Aur. E pur anco assai buon'hora.

Sp. Ho caro sopra modo, che siate uenuto per isgannar ui d'una uostra openione; e per farui udir cosa, che ui sarà stupire; hauendo appunto hor hora saputo l'intero.

Comin

Aur. Cominciate di grazia.

Sp. Perche lo ui sapete, non accade replicarui quello, che fra la Gostanza, e Antonio fu, prima che ella si maritasse.

Aur. Tutto so benissimo.

Sp. Ne quanta fusse l'honestà, e continenza d'amendue.

Aur. Anco questo mi starà sempre nella memoria; essendo cosa, che si può dire rarissime uolte accaduta.

Sp. Forse meno, che non pensate. Che direste uoi, se ui fusse detto, che M. Gostanza è così uergine com'ella nacque?

Aur. Direi, che non lo credo, essendo stata col marito circa dieci anni.

Sp. S'ella ui fusse stata, non che dieci uenti, è come non lo hauesse mai ne ueduto, ne conosciuto.

Aur. M. Spinetta, trouate chi queste cose ui creda. A me per certo non hanno elle del uerisimile.

Sp. Vditemi, se ui piace: così è male lo stare ostinato, e non credere quello, che può essere, se bene difficilmente, come credere tutto quello, che s'ode.

Aur. E uerissimo.

Sp. Oltre cio, uoi credete, e quasi celebrate per miracolo, che il medesimo le auuenisse con Antonio, ilquale ella cotanto amaua; e non uolete acconciarui a crederlo, doue le è senza dubbio il cio fare stato facilissimo. Ma uditemi, uoi sapete, che Antonio mio fratello la sposò, e che com'ella à lui promise di non uolere altro marito, così egli à lei di non mai uolere altra Donna.

Aur. Voi mi dite una bella cosa. Quando stette ella in questo

sto proposito?

Spi. Vi è stata sempre, e stà continuamente.

Aur. Tolse pur di li a non molti giorni Lionardo: se ben si disse, che fu difficile fare, che ella ui si arrecasse.

Spi. Se lo acconsentire a coloro, che possono quasi sforzare, à fare cio che uogliono, le pouere figliuole; e non piu tosto il consenso, e la libera uolontà facesse il matrimonio, uoi hareste ragione Aurelio.

Aur. E pure stata tanto tempo col marito; ne mai fra loro è stata, per quello, che si dice, una parola. Ne è da credere, che Lionardo l'habbia tenuta in casa, come sorella.

Spi. Anzi non l'ha tenuta altrimenti.

Aur. M. Spinetta ui si può credere ogni cosa, ma questa è troppo grande; Io so, che come Lionardo è huomo, giouane, così M. Gostanza è donna giouane, e bella; Onde posto, che pure ella hauesse hauuto animo di starsi, come uoi dite, non sarà stato egli del medesimo uolere: se però Dio non ha in loro cio operato miracolosamente. Sò bene, che doue giuoca l'ostinazione le donne uogliono sempre uincerla, e star disopra; ma io so anco dall'altro canto, che gl'huomini sono huomini, e massimamente in certe cose.

Spi. A uoi altri non pare possibile, che una Donna, e particolarmente in questi affari possa operare cosa degna di marauiglia, o di lode, ma uoi u'ingannate in questo, come fate in molte altre cose delle Donne.

Aur. Non dico, che ciò sia impossibile, perche ne sono state dell'altre, se l'histoire son uere; ma non sono piu que'tempi. Hor seguitate di grazia di dirmi, come la

Constanza

F

cosa è passata per appunto.

Sp. La Gostanza dopo quelle tante battaglie, che uoi sapete, acconsentendo al padre, fu da Lionardo sposata, e si fecero le nozze. La sera poi, che ella n'andò a marito, essendo in camera con Lionardo, ella, secondo mi dice, gli parlò in questa maniera. Vogliono le leggi così ciuili, come diuine.

Aur. O Dio buono, che odo io?

Sp. Lionardo, che ogni persona si guardi quanto può il più dal far ingiuria al prossimo, e da quelle maggiormente, che essendo grauisime, offendono nell'honore, o huomo, o donna. Dall'offender poi Dio dirittamente, deono gl'huomini in tanto guardarsi, che prima si conduchino a soffrire mille morti, che hauere non che altro tal pensiero.

Aur. Doue uoleua riuscire costei?

Sp. Onde se dignissimi d'ultimo supplicio sono giudicati coloro, che offendono il prossimo in cose, per dir così, ordinarie, che pena meritarebbe una persona, che in un medesimo tempo grauissimamente offendesse Dio, e gl'huomini? Io, laquale tu giouane, fanciulla credi, e tua moglie, ho promesso, e giurato a Dio di non uolere, ne hauerò mai, uiuente lui; altro marito, che Antonio; e egli accettandomi, ha non solamente fattami la promessa medesima; ma chiamando in testimonio Dio sposata; auuenga, che poi l'ostinazione di mio padre, mi ti habbia dato per Donna; e sia stata cagione, che da me si allontani Antonio col corpo, ma non già coll'animo, che starà in eterno col mio unito, inseparabilmente.

A que-

Aur. A questo, che rispose Lionardo?

Sp. Stato alquanto sopra di se tutto pensoso, disse, Non piaccia a Dio Gostanza, che io uoglia, che tu l'offenda, ne meno Antonio, o me stesso. che dunque faremo? Io, soggiunse ella, non posso essere legitimamente tua, mentre, che Antonio uiue: Ma doue fusse in te tanto di bontà, e di cortesia più, che in tutti gl'altri huomini, quanto è maggiore il bisogno mio, e la grazia, che io ti chieggo; che ti piacesse lasciarmi stare intatta nelle tue case lo spazio di cinque anni, godendoti la mia grandissima dote; al fine di questo termine, se però Antonio non fusse tornato; di bonissima uoglia, presupponendo, che morto fusse; consentirei, che tu mi prendessi per moglie; parendo uerisimile, che chi fra tanto tempo può, e non chiede la ragion sua, tacitamente la rinunzi. potrebbe anco in questo mentre mio padre.

Aur. Intendo apunto, doue uoleua riuscire. seguitate.

Sp. E se ciò auuenisse s'acconciarebbe ogni cosa. Vdite queste cose Lionardo, dopo hauere molte cose riuoltosi per l'animo, con solennissimo giuramento promise, e con quel più efficace modo, che seppe, alla Gostanza, secondo, che ella, non ha molto, mi raccontaua, tutto quanto, ella seppe addimandare. E cominciando quella sera, sempre, che Lionardo è stato a casa, è stato uno di loro nella camera, e l'altro nell'anticamera. Et non è stato molto difficile far credere altramente a i famigliari di casa; essendo in questo mentre stato assai tempo fuori Lionardo: hora un'anno per uolta a Lione, e hora sei mesi in altro

luogo con uarie scuse: & bene spesso, anzi il più del tempo uno in uilla, & l'altro in Firenze. Voi ridete.

**Aur.** Non so perche. Io sono in modo, udendo queste cose, fuor di me, che io non so far parola: & nel uero non si può se non predicar per cortesia straordinaria di gentilhuomo quella di Lionardo; e la fede di M. Gostanza, per la maggiore, che in donna si sia ritrouata giamai. e se amendue conoscono il gran dono, che in ciò hanno da Dio in questo mondo riceuuto, doue non è ne amore, ne fede, ne cortesia, senò finta, & in apparenza, eglino sono ueramente felicissimi.

**Sp.** Potrei a queste aggiugnere molte cose stato fra loro in questo spazio di dieci anni, & dirui con quanta amoreuoleza s'isono scabieuolmète amati, se il luogo, & il tempo lo concedesse: ma dirò solo, che mai coppia d'amici, e stano pure di que' più segnalati, de' quali cotanto uoi altri huomini ui uantate, fu simile alla Gostanza, & Lionardo; ne sarà, credo, se'l mōdo durasse altrettanto giamai. E ui fate marauiglia di queste cose? & perche non può essere sincera, et honestissima amicizia, senza lasciuo amore, fra un' huomo, & una donna, come essere fra due huomini molte uolte si uede?

**Aur.** O felicissimi Gostanza, & Lionardo, poi che con la quiete di questa uita, & con eterna gloria del nome uostro, ui fate immortali; & potete sperare d'hauere in cielo a conseguire, quando che sia, il merito di tanto amore, & di tanta fede. Passati i cinque anni, che finirono già sono poco meno d'altri cinque, che segui?

Non

**Sp.** Non parue punto graue a Lionardo, come, che habbia sempre amato al par degl'occhi, e della propria anima la Gostanza, aspettare altrettanto; ne gli parrebbe tutto lo spazio della sua uita: anzi niuna grazia chiede a Dio maggiormente, che questa, che Antonio uero marito di Gostanza torni; per hauer cō esso quella medesima amistà, che ha con esso lei. Et ciò è stato cagione, che già la terza uolta lo uà cercando.

**Aur.** E uoi, per uostra se, credete queste cose Mona Spinetta?

**Sp.** Come s'io le credo? ne sono più certa, che delle cose certissime, e che si toccano con mano.

**Aur.** Vi giuro M. Spinetta, che mi hanno in modo questi ragionamenti commosso l'animo, che io mi sēto tutto ripieno d'una dolce, e lodeuole inuidia. Oh quanto è da questo diuerso lo stato tuo Aurelio.

**Sp.** Ohime, se l'occhio non m'inganna, ecco quā Siro seruidor di Lionardo infeltrato, e molto mal contēto.

### Scena seconda.

Siro famiglio di Lionardo, Spinetta, Aurelio.

**D**A che lato ti sarai tu, o Siro a raccontare costì triste nouelle alla padrona?

**Sp.** Ohime, che sarà questo?

**Sir.** Come ti sofferirà mai l'animo di dirle?

**Aur.** Che può essere auuenuto?

**Sir.** Come hauerai tu parole da potere cotal cosa esprimere?

E 3

Aur. Domandiamogli, che ci sia di nuouo.

Sir. Come non ti crepa il cuore à pensarci? O Lionardo, ò Lionardo, ò padron mio caro, doue ui ho lasciato?

Sp. Certo è accaduto qualche disgrazia a Lionardo.

Sir. Non sarà mai uero, che io sia portatore di così dolorose nouelle. Voglio anzi non mai più riuedere questa casa, ne questo paese. Quanto haresti tu meglio adoperato Siro, Siro di amoreuole, Siro ingrato, a lasciarti occidere insieme con esso lui? che sei tu senza Lionardo? con chi potrai tu mai più uiuere, che così dolce, e amoreuole ti sia, come egli era?

Aur. Senza dubbio Lionardo è morto.

Sp. E senon, che io ho dubitato, che di me non si creda quello, che ne anco uorrei si sognasse, harei più tosto sofferto di morirmi di stento in suruno albergo, che tornare senza il padrone a casa.

Aur. Lasciamolo dire, poi che seco medesimo sfogandosi, racconta il tutto.

Sir. Che farò io? Mi partirò senza far motto? sì, ma che poi? lo saprà da un'altro, e tu Siro ne sarai uillano, scortese, e poco amoreuole reputato. sia che uouele, inol dirò mai. Anzi uò tanto discostarmi, che mai più di me non s'oda in queste parti nouella. Ohime, com'è possibile, che io non sia morto di dolor' in questo uiaaggio? ah fortuna; perche, come partij lieto in compagnia di Lionardo, non sono con esso similmente tornato?

Sp. Costui si uà con Dio, tenetelo Aurelio.

Aur. Siro, tu non odi? Siro.

Sir. Chi mi chiama?

Aur. Vn'amico tuo, ascolta, odi.

Sir. O Messer Aurelio.

Aur. Che hai; che così miseramente ti ramarichi, e ti duoli?

Sir. Ohime, peggio, che possa hauer'huomo i questa uita.

Aur. Che ti manca?

Si. La più cara cosa, che io hauesse, ò possa hauer mai in questo mondo.

Aur. Doue hai tu lasciato il tuo padrone?

Si. Oh mondo, oh cielo, oh fortuna cattiuu. poco fuor di Napoli.

Aur. Triste nuoue rechi ueramente, non pure alla donna sua, ma a tutti gl'amici, e parenti ancora.

Sp. O misera, e infelice Gostanza.

Aur. Che accidente l'ha così a un tratto occiso?

Si. Vna stessa mano ha tolto lui, e me di uita: perche ne anch'io uoglio più uiuere.

Sp. Et con esso la infelicissima Gostanza, indegna certo, di così ria fortuna.

Aur. Deh Siro non ti sia graue raccontarci la cosa per a punto.

Si. Noi andammo, andammo, ò Dio nol posso dire, a Napoli, come douete sapere, non sono anco due mesi. Quiui giuti (hor si può dir ogni cosa) in pochi giorni seppe per cosa certa Lionardo, che Antonio, il quale andaua cercando (habbiate pacienza M. Spinetta) era morto.

Sp. O Spinetta nata ueramente, per esser berzaglio della fortuna, che nuoua sei tu uenuta a udire in questa Villa?

**Aur.** M. Spinetta mia, se egli è uero, che piaga antiueduta assai men duole, non haucte quasi cagion di dolerui, & è già un pezzo, che ne doueste fare il pianto.

**Spi.** Altro è Aurelio stare fra il sì, & il nò d'una cosa, et altro saperne il certo; ma seguita Siro.

**Si.** Ciò inteso, dopo non molti giorni partimmo di Napoli per tornarcene, quasi disperati, hauendo intesa la morte d'Antonio, e fatto quella gita inuano. Ma arriuati fuor di Napoli, fate conto un quattro, o cinque miglia, doue sono due uie, ci uscì addosso un huomo tutto armato con due seruidori, ilquale posta la mano alla briglia del cauallò di Lionardo, gli tirò, dicendo, Traditore uoi sete morto, un man diritto alla testa. A questo rumore, io che caualcaua inanzi con la ualigia, mi fermo per uedere, che sia: & nel uoltarmi ueggio scaricare alla uolta mia un archibuso da uno de' seruidori di colui: perche ueduto già il padrone in terra, & non potere aiutarlo, spronando forte il cauallò uscì saluo delle mani a i due masnadieri, che mi seguiauano. Appresso fermatomi a un'osteria, lontana da quel luogo poche miglia, m'andai a uedere, che fusse del signor mio; & il mandato mi rapportò hauergli ueduto dare gl'ultimi tratti in una casa, doue quel medesimo, che l'hauua ferito, si mordeua le mani d'hauere ingiustamente, et più per colpa della fortuna, che sua; tolto di uita un così honorato gentilhuomo.

**Aur.** In quel di Napoli s'odono spesso così fatti tradimenti.

**Si.** Inteso ciò, non sò, che mi tenesse, che io non mi uccidessi subito: pure per lo migliore consolatomi alquã

to, mi partì, & a bell'agio me ne sono, fermandomi assai per la strada, tornato.

**Aur.** Sei tu uenuto qui subito, o pure sei prima stato in Firenze?

**Si.** Giunsi in Firenze circa due hore sono: & quiui lasciato il cauallò, e la ualigia, senza, non che altro cauarmi gli stiuoli, era uenuto alla padrona, per raccòtarle il tutto; ma giunto qui nel uedere queste case, & considerare le cattive nouelle, ch'io porto, doue erano bonissime aspettate, ho' mutato proposito; & non uoglio essere io quegli, che alla padrona rechi la morte, che ancor me ha poco meno, che occiso, & farà del rimanente per ogni modo,

**Aur.** Questo a niun'altro huomo, che a te Siro si crederebbe, ma a te si puo credere maggior cosa, che questa non è.

**Spi.** E così come uoi dite si è alleuato in casa Lionardo, e gli era in un certo modo fratello. Ma io misera, che farò?

**Aur.** M. Spinetta sono già parecchi anni, che uoi faceste conto d'essere rimasa senza fratelli; portate questa certa nuoua impacienza il meglio, che si puo, e lasciate dolerli a M. Gostanza, poi che niun sconsolata n'ebbe mai tanta cagione quanto ha ella.

**Si.** Io ui lascio a Dio.

**Spi.** Siro non ti partire. Io ui prego Aurelio, per quanto foste amato, e per quanto amaste Antonio mio fratello, che ui piaccia poi che la fortuna ui ha qui condotto, come credo, per saluezza di questa infelissima giouane, di raccontarle uoi questa cosa, &

in un medesimo tempo consolarla.

**Aur.** Sarebbe pur meglio farlo intendere a i parenti suoi, accio uenissero a far questo, che è uffizio loro.

**Spi.** E uostro ancora per molte cagioni, e tãto piu essendo uoi qui: oltre che uoi sapete, che non ha, essendo morto il padre, parenti stretti a cui premano i fatti di lei piu che tanto. a che pensate uoi?

### Scena terza

Spinetta, Gostanza, che parla in casa, e Lisabetta, e Siro.

**Gost.** **C**HE rumor sent'io in casa?  
Toglietemiui dinanzi, lasciatemi por fine a mille morti.

**Lis.** Correte M. Spinetta, correte, aiutateci Aurelio, che M. Gostanza si uuole uccidere: presto per l'amor di Dio.

**Spi.** M. Lisabetta se n'è tornata dentro. Correte di grazia Aurelio, ch'io per me non posso, in modo mi tremano sotto le gambe. Hor cosi Siro, che benedetto sia egli. ò quanto ha ben fatto Aurelio.

**Gost.** E meglio una sola, che mille morti patire. Si ch'io mi contento di perder il corpo, & insieme, poiche cosi uuole la fortuna, & i cieli.

**Spi.** Debbe essere nella prima camera dentro alla porta, cosi bene si sente ogni cosa. Infatti lo sono di pochissimo animo: pur uoglio andare a lei.

**Si.** Apunto ueniua per uoi M. Spinetta. Hor facciano e se, che l'hanno in sul letto distesa. Ho fatto pur troppo errore a lasciarmi uedere. La furia di M. Lisabetta, & il rumore di questi altri, non mi diedero agio

di pensare. Ma se anco dall'altro lato, io non fusti stato presto a leuarle il coltello di mano, senza dubbio si sarebbe a quest'hora occisa.

**Gost.** Ohime Siro, doue è Lionardo, doue è Antonio? Lasciatemi parlar seco, & mandar fuor lo spirito ragionando di.

**Aur.** sostenetela M. Spinetta, ch'ella si è uenuta meno.

**Si.** Dio uoglia, che la meschina non si sia uenuta meno p'sempre. ò infelicissima casa, che poco fa eri un paradiso. Ma ecco M. Spinetta, che torna fuori piangendo. Sarà meglio, ch'io torni in casa.

### Scena quarta.

Spinetta, Fidenzio

**O** Quanto è uero, che tutti gl' Amanti sono generalmente sospettosi. Costei porgèdo l'orecchie a ciò che si dice, ha questa uolta udito quello, che non hauerebbe uoluto. Ma che importa? in qualunque modo a saper l'hauera. Io sono uscita di casa, perche non mi pate l'animo di uederla in tanta miseria. Oltre, che non sò come la certezza hauuta della perdita di Antonio mio fratello, non mi faccia fare come Mona Gostanza: percioche se bene io lo reputaua morto gia parecchi anni sono; non è però, che questa certezza non accresca in infinito la doglia, & non faccia piu, che le cose dubbiose non fanno. Ma, che dirà Aurelio, hauendolo io lasciato là solo?

**Fid.** M. Spinetta, se però sete uoi dessa, tornate di grazia in casa, là doue quell'altre donne ui aspettano.

**Sp.** Ecco, ch'io uò.

Dicitur

**Fid.** Dicine beatum.  
*Ante obitum nemo, supremaq; funera potest.*  
 Et come disse il Burchiello, p dirlo Fiorentinamete.  
 Inanzi al di dell'ultima partita,  
 Hom beato chiamar non si conuiene. Non haueua, tre  
 mesi sono, tutta Hetruria ne casa, ne famiglia piu fe-  
 lice di questa, e hoggi. o celum, o terra, o mare.

*Scena quinta.*

Biagio, Ragazzo, Fidenzio, M. Lisabetta.

**Rag.** *O* Vi dia nel collo, che diuololo haueate uoi?  
 Passeggia molto in collera questo uostro Mes-  
 sere.

**Fid.** O Blasi, o Blasi actum est de nobis.

**Bia.** Che ci e di nuouo?

**Rag.** Tu intendi per lettera eh?

**Bia.** Per pratica intendo questa bestia, che non sa quasi fauel-  
 lare altrimenti.

**Fid.** Siamo spacciati Biagio, rouinati.

**Bia.** Che sarà haueate uoi la febre, che tremate?

**Lis.** Tu non odi eh sciaurato, e possibile, che essendo tut-  
 ta la casa sotto sopra tu stia costì a burlare con cote-  
 sto animale.

**Fid.** Sum etenim, sed rationale, e mortale.

**Bia.** Arriuò qui hora, e non so cosa alcuna.

**Fid.** Il padrone è morto, e Madonna stà male. Non ci è  
 rimedio, ell'è spacciata. Se tu uedessi come ella stà in  
 sul letto, te ne increscerebbe.

**Bia.** Chi ha recato questa nuoua?

**Lis.** Siro, che è tornato.

*Che*

**Bia.** Che fa la padrona in uerità, io non dò fede a questa  
 bestia.

**Lis.** Mi uenne manco nelle braccia poco fa; e così mez-  
 zo spogliata si stà tramortita in sul letto.

**Fid.** Quid faciam miser?

**Lis.** Questa la bagna con acqua rosa, quell'altra le tocca  
 il polso, chi la stropiccia, chi le molla con l'aceto il  
 naso, e le tempie; chi la chiama, e chi fa una cosa, e  
 chi l'altra.

**Fid.** In somma ell'è spacciata, ti dico non ci è rimedio.

**Bia.** Et ella, che dice?

**Fid.** S'ella è morta, o poco manca, che uoi tu, che ella  
 dica?

**Lis.** Ell'è il mal'ano, che Dio ui dia. Digrazia andate a fa-  
 re questi uostri passeggiamenti, e cicalerie altroue,  
 che ci haueate fracidi hoggimai.

**Fid.** Mancava questo all'altre mie miserie.

**Lis.** Per tornar a M. Gostanza, e a quello di che mi do-  
 mandaste, ella si stà col uiso pallido, e tutto molle di  
 lachrime, e con le braccia aperte senza parlare, co-  
 me se fusse un corpo senza spirito. Onde io per me  
 sono uscita di quella camera, perche mi crepa il cuo-  
 re a uederla.

**Bia.** O Dio, che cosa è stata questa?

**Lis.** Vieni in casa, e saprai il tutto.

**Bia.** Auuiateui, ch'io uengo hor' hora.

**Fid.** Io interea deambulando ho compilato un epigram-  
 ma bellissimo in lode del padrone; e andaua pèsan-  
 do di far l'orazione funerale.

**Bia.** Sì, delle uostre. Venite in casa.

*Habbi*

- Fid. Habbi pazienza un poco se tu uoi.  
 Bia. Dico, che passiate quà io.  
 Fid. Eamus. Biagio sta a udire questo Tumulo. Egregio uiro Domino.  
 Bia. Faresti meglio a pensar al pane domine magister.  
 Fid. Exametri carminis sex constantis pedibus.  
 Bia. Farsanicchio a Dio. Tu uedi, ci riuedremo a bell'agio.  
 Fid. Quinta sedes dactilo.  
 Bia. Passate là, goffo, che uoi sete.  
 Rag. A Dio. Questo mi basta. Non uoglio stare piu qui doue ognuno si muore, & massimamente hauendo tutto quello inteso, che il padrone desideraua. Hora sarà ben fatto, che io ne uadia a lui uolando; ma nò gli porterò troppo buona nuoua, s'io gli dico il nuouo accidente di sua signora: il quale Dio uoglia non lo faccia impazzare, o morir sene: Niuno amò mai Donna piu di quello, che egli fa costei. Mondo poltrone, è possibile, che gl'huomini siano così pazzi, che,

Fine del quarto Atto.

## A T T O Q V I N T O .

## Scena prima.

Aurelio, Spinetta, Gherardo.



I par gran fatto questo star tanto tramortita.

Io per me dubito, che ui parrebbe da fare?

E che? non siamo a tempo a mandar piu stasera, essendo già tardi, per un medico.

Ne similmente per alcuno de' suoi parenti: ma ben potreste uoi farci una grazia, non piccola.

Aur. Comandatemi.

Sp. Poi che sete tanto rispettoso, che nò uolete star qui stasera con essonoi.

Aur. Non mi pare honesto, ne che punto stia bene.

Sp. Andate uene di qui a un pezzo a stare con l'amico uostro qui presso, accio bisognandoci l'opera uostra in tanta necessità, sappiamo doue trouarui. In fatti questo star quasi sempre in uilla è cosa da contadini, o da bestie. Vedete a che estremi altri si truoua alcuna uolta.

Aur. Quando le cose hanno a essere M. Spinetta.

Sp. Egli è uero. pure chi anco pensa alle cose, che possono auuenire, si gouerna molto meglio, che coloro nò fanno, che uiuono a caso.

Aur. Hor su, perche inuerità m'incresce, piu che non potrei

trei dirui di questa pouera giouane, & della sua pessima sorte: e perche a uoi disidero far seruizio in tutto quello, che per me si può, starò qui quanto sarà bisogno, poi men'andrò, come hauete pensato, a star mi con Luigi. Ma ditemi, credete uoi, che M. Gostanza habbia inteso di Lionardo solo, o pure di Lionardo, & Antonio insieme?

**Spi.** Ell'ha inteso d'amendue cred'io; Tuttavia non può nuocere fare auuertito Siro, che non parli d'Antonio caso, che hauesse inteso di Lionardo solamente, e così farò hor'hora, che torno a M. Gostanza.

**Aur.** Andate, che poco starò anch'io a uenire a uoi. O Amore di quanto poter sono le tue forze ne gl'animi de'mortali, e quanto diuersi gl'effetti, che ne i nostri cuori adoperano? chi crederebbe mai, che queste cose, che io ueggio, & tocco con mano fussero uere? E doue fu mai tanto amore, & tanta fede, quanto nella Gostanza, e Lionardo si è ueduto. E chi dimostrò mai maggior segni di beneuolenza uerso due carissimi amici di quello, che ha fatto Lionardo alla Gostanza, & Antonio. Quanto ha male fatto la fortuna a non lasciar godere piu lungamente al mondo così rara coppia d'amici, accioche essi, e con esso loro questa honestissima giouane fussero effempio di bontà, e uera amicizia a tutti gl'huomini, e particolarmente a coloro, che inuolti ne' lacci d'amore si ritruouano. Niuna cosa mi potrebbe essere stata ne' piu dolce, ne piu cara, che uiuere questi anni, che mi restano di uita, se fusse piaciuto alla fortuna di non si tosto spogliarne il mondo. Ma Ecco Gherardo, che ne uie

ne

ne in qua per accompagnar mi a Firenze, ma questa uolta non gli sarà uenuto fatto, perche di qui a poco accompagnerò io lui a casa Luigi. Siate il ben uenuto Gherardo.

**Ghe.** Son'io stato troppo?

**Aur.** Messer no; anzi dubito di non hauere a uenire stasera a star mi con Luigi, & con esso uoi, percioche è auuenuto: Ma ecco non so chi. Andiamo in qua Gherardo, c'ho da cōtarui una delle maggior cose, che u-

**Ghe.** Andiam doue uoi uolete. (dite mai.

### Scena seconda

Biagio, Ceccha, Fidenzio.

**Cec.** **Q**uanto e che tornasti Ceccha. Io, era apunto entrata in casa per la porta di dietro quando la padrona si uenne meno.

**Bia.** E doue sei stata, che non ti ho mai hoggi ueduta?

**Cec.** A Firenze per la fanciulla di M. Spinetta.

**Bia.** E doue è?

**Cec.** Non può stare a giugnere. Ma dimmi che farè Biagio? che disegno sarà il nostro? doue starem noi mai piu così bene?

**Bia.** Di grazia sorella non mi affligere piu ch'io mi sia. Sono stato qui dalla mia prima fanciullezza insino a hora, & quando io speraua, che il padrone, secondo, che mi haueua promesso, & harebbe certamente fatto, mi accomodasse da star bene tutta la mia uita, egli ci è stato tolto dalla nimica fortuna. E la padrona, dalla quale haremo potuto sperare ogni bene, ci è, mi par uedere, anch'ella per poco. pazienza, così hanno effetto le speranze di questo mondo. Quan

do l'huom crede di esser uenuto al fine di qualche suo disiderio, & d'hauere a riposarsi, uien la fortuna, & in un punto scompiglia, & intorbida ogni cosa.

**Cec.** Il disperarsi Biagio non serue a cosa nessuna, ciascu no pensi al fatto suo. Ecco l'altro, anch'egli stà fresco. Si suol dire, che bene spesso la morte d'uno accom cia molti, ma questa uolta fia il contrario.

**Bia.** Per noi non poteua andar peggio, e per noi è man- cato ogni bene. *(serum.)*

**Fid.** Mors optima rapit, deterrima relinquit. Heu me mi

**Bia.** Vi usciranno forse del capo le chiacchiere. Ma che farete per uostra fe, ser maestro Fidenzio? Voi nō ri spondete. Io l'ho pensata; quello, che fanno certi pre ti Franzesi, che a guisa di birboni, come si dice, uen- gono in Italia. A i quali, andando attorno cō un bre- uiario sucido, basta saper dire: Ego sum chidam pre sbiter Gallus, e non sò che altre parolacce così fatte.

**Fid.** Non sum apud me, adio Blasio.

**Cec.** Doue è egli andato?

**Bia.** Lascialo pur pensare, che egli ha di chē. ma noi fa- remmo meglio a andare in casa. ci stiamo qui tutti, e là non dee esser chi faccia un seruigio.

**Cec.** Andiamo. Ecco appunto Aurelio con un' altro buō.

### Scena terza.

Gherardo, Aurelio, e Margherita figliuola di M. Spinetta, e Biagio

**I**o non sò Aurelio mio, che mi dire; ho letto, & udito. Iraccontare infinite cose simili, ma non mai, ch'io mi ri cordi, una così grande, come è questa.

**Aur.** Chi è questa giouinetta, che con due serue uiene in uerso Noi? **Ghe.** Non la conosco.

**Marg.** Io ueggio quà non sò chi. Sarebbe mai tornato Lio nardo, non mi pare però desso. Dio ià dia la buona

**Aur.** Buona sera, e buon'anno. *(sera.)*

**Mar.** Haueranno forse queste mie donne errata la casa. Ditemi digrazia, e questo il luogo di M. Gostanza?

**Aur.** Madonna sì. Somiglia tanto questa giouane M. Spi netta, che non può esser senon sua figliuola.

**Mar.** Sono, messer si.

**Aur.** Mi sà male, che doue è stato mandato per uoi, per- che habbiate un poco di spasso, harete il contrario. cioè noia, & dispiacere.

**Mar.** Perche se egli è lecito?

**Aur.** Poco fa ha portato un seruitor nuoue, che Lionar- do non è uiuo; onde lascio pensare a uoi quello sia di M. Gostanza. Ella sista in sul letto uenuta meno, e uo stra madre con altre donne, che le sono intorno non hāno ancor potuto, per cosa habbiano fatto, tornar le gli spiriti.

**Ghe.** Vedete, che buona grazia ha questa giouane.

**Aur.** Si ueramente. Ecco uostra madre, che uien fuori.

### Scena quarta.

Spinetta, Margherita, Aurelio, Gherardo,

**T**V sei stata tanto a uenire, Margherita.

**Mar.** Mi pare esser uenuta pur troppo presto, e for- se sarebbe stato meglio, che io non fusse uenuta altri menti, se è uero quello, che pur hora mi diceua que- sto giouane.

**Ghe.** E questa la giouane a cui hauete donato i mille du- cati? **Aur.** Messer si.

**spi.** Ancor che io non uoglia, che tu ci badi senon insino

a domattina non hauerai p'duti i passi a uenir' quassu

Mar. Farò quanto piace a uoi, e se non fusse così tardi potrei andare a starmi stasera a Lapo con la zia: ma perche dite uoi, che io non hauerò perduto i passi?

Ghe. Se uoi farete, Aurelio, a modo mio, beato uoi.

Spi. Perche tu sarai motto qui a Aurelio, al quale tu sei piu obligata, che a qual si uoglia altra persona del mondo. la cagione saprai un'altra uolta. Toccagli la mano.

Mar. Volentieri.

Aur. Voi sete troppo gentile M. Spinetta.

Spi. Horsu aspettami costi, poi andremo in casa di compagna.

Aur. Come stà M. Gostanza?

Spi. Ben sapete, ch'ell'è rinuenuta tutta scarica, e si stà così uestita in sul letto assai pensosa, ma in atto assai lieta, e non fauella, senon che, a chi le dimanda come stà, risponde, io sto bene. E che direte uoi, che ella tornò in se ridendo?

Aur. Non ue ne fidate.

Spi. Ma smemorata, ch'io sono, ella ui priega, che andiate un poco a lei, non so perche.

Aur. Io dubito, che ella non si mostri lieta, per assicurarui un poco, e poi non faccia qualche pazzia. Il demonio ha qualche uolta maggior forza con quelle persone, che troppo si fidano nel loro sapere, e nella uirtu propria, che nell'altre. Andate inanzi ch'io uengo hora M. Spinetta.

Spi. Passa quà Margherita, sei tu sudata?

Mar. Madonna nò, ò pochissimo.

Aur. Gherardo, ò uoi uenite, ò uoi restate come piu ui torna comodo.

Ghe. Andate pure, ch'io ui aspetto qui suora. Se io potes-

si distorre costui dalla pratica, e poco lodeuole uita, che da un pezzo in quà ha tenuto, mi parrebbe hauer fatto la migliore opera del mondo. E però, poichè mi ha promesso di non uolere altrimenti andare a Napoli; e lasciare per ogni modo l'amicizia di Gismonda, e pigliar Donna; Io uoglio seruirmi dell'occasione, che mi pone inanzi la fortuna. E che può egli fare, che piu sia secondo l'animo suo, che imparentare con persone delle quali è sempre stato amicissimo, e che non gli sono, se nò se forse per ricchezze inferiori? E nel uero questa è una bellissima, e molto graziata giouane. Ma chi è costei, che uiene alla uolta mia?

### Scena quinta.

Lisabetta, Gherardo.

G. Entilhuomo sete uoi Gherardo amico d'Aurelio.

Ghe. Sono, madonna sì.

Lis. Passate di grazia dentro, doue egli ui aspetta per cosa, che importa.

Ghe. Molto uolentieri.

Lis. Ancora, che non sia cosa piu stolta, che prestar fede a i sogni, per molte cagioni; ho sentito nondimeno raccontar, gran cose esser succedute, e riuscite uere, che prima erano state uedute in sogno. In questo so io, che M. Gostanza dice il uero, che Lionardo non andaua cercando d'Antonio, come ognun crede, per occiderlo; anzi, che era nò per altro fuora, che per ricondurlo alla patria. E che egli per amore di M. Gostanza l'habbia amato quanto se stesso, a questo si puo conoscere, che facendo esso Lionardo testamento, prima che di qua partisse per Napoli; di che poco fa, essendo a cio stata presente, mi ricor-

dai; lasciò suoi uniuersali heredi la Gostanza, e Antonio. E nòdimeno non possono credere questo Aurelio, e molti altri; secondo, che poco fa mi diceua M. Spinetta, che Lionardo nò fusse suora per amazzarlo: e che pcio nò gli stia, molto bene, se la giustizia di Dio ne l'ha castigato. Che uuol dir questo? miracoli. Ecco suor M. Gostanza con Aurelio. Io me la uo pigliar di qua, e lasciargli fauellare a lor comodo, poi che mi par uedere, che uogliono esser soli.

### Scena sesta.

Gostanza, & Aurelio

**Aur.** **E** Credete, che io l'affermaffi, se non fusse uero?

**Gos.** E che puo farmi, hauendo il cappello? si che uoi haueete inteso.

**Aur.** A debil filo s'attiene la speranza di costei.

**Gos.** La prima cosa, siate certo, che uoi erauate iu un grā de errore, e a grā torto portauate odio a Lionardo.

**Aur.** Hora confesso, certificato da uoi del uero, che la cosa sta come uoi dite.

**Gos.** Che poi le mie speranze non siane fondate in aria, spero, che auanti passino molti giorni, ne uedrete segno: perche non mai a chi uiue christianamente, et in quel modo, che le persone costumate, e da bene far deono, mancò colui, che è bontà infinita. E parmi esser certa, che come le promesse fatte da me sono state inuiolabilmente offeruate, così saranno le sue a me seruate da colui, che non ne mancò mai.

**Aur.** Costei di morta è quasi tornata doppiamente uiua.

**Gos.** Io non uoglio negarui, che nò mi passassero l'anima le nuoue, che poco fa intesi, ma finalmente, oltre la speranza che dormèdo, mi ha, non so come, tutta cōsolata; hauendo la ragione superato il senso, mi sono rimessa in Dio: faccia hora egli la uolontà sua. E segua, che uuole, ogni cosa pigliarò per lo migliore.

**Aur.** O grandezza d'animo.

**Gos.** O Dio benedetto ecco questo importuno M. Lisabetta uenite qua, haueete uoi inteso?

**Aur.** Madonna io uò lasciarui, et con l'amico mio, che esce di casa, andarmene, sperate in Dio. Dimattina, come ui ho detto uerrò di qua, e manderemo, poiche così ui piace, uno à posta insin là. E potrebbe essere, che il sogno uostro riuscisse uero, e che Lionardo fusse uiuo.

### Scena settima.

Spagnuolo, Aurelio, Gostanza, e Lionardo: e Gherardo, Lisabetta, e Ragazzo senza fauellare.

Buona sera Signori.

**Aur.** Buona sera, e buon'anno.

**Spa.** Potrebbe si dire quattro parole a M. Lionardo?

**Gos.** M. Lisabetta non ui partite. Signor nò. che uorreste se gli è lecito, da lui?

**Spa.** Harei bisogno grandissimo di parlare cō sua Signoria.

**Gos.** Mi fa male, che non si possa, perche non è in paese.

**Spa.** Madonna, per uostra se, non ui sia graue insegnarmi doue sia; perche ho bisogno d'essere con esso lui,

se ben fusse in capo al mondo.

Aur. Vi bisognerà andare un poco più là, uolendolo.

Gos. Di grazia Aurelio leuatemelo di nanzi.

Aur. Gran cosa, che io incappo sempre i quello, che men uorrei. Digrazia gētil'huomo andate a uostro uiggio, poi che hauete inteso, che a Lionardo non si puo parlare.

Spa. Io era qui solamente per giouarui, e darui nuoue, che forse ui sarebbono piaciute, ma poi che udirle non ui aggrada, son contento di partirmi.

Gos. Non ui paia gran fatto Signore, che noi non rispon- diamo secondo, che la molta cortesia uostra merita: percioche l'essere io più sconsolata, e afflitta, che mai fusse altra donna, mi fa parere con esso uoi quel che non sono, scortese, e mal creata.

Spa. Consolateui donna, se uoi piangete la morte di uo- stro marito, perche ui porto bonissime nuoue di lui.

Aur. Dio il uoglia.

Gos. Mi recarete insieme la uita.

Spa. Che uolete pagarmi Madonna,

Gos. Non ho cosa degna di uoi.

Aur. Costui hauerà presentito qualche cosa:

Spa. Hauete pur troppo.

Aur. E uorra cauare qualche cosa di mano a costei.

Gos. Da questa uita, e questa anima in suore, che nō è mia disponete d'ogni altra cosa.

Spa. Se Lionardo fusse morto, come pare, che crediate, sa- rebbe pur uostra.

Gos. Ne anco uiuendo è sua, se non quanto sono le figliuo- le de' padri, ne mia similmente, essendo morto.

Spa. Ragazzo chiama su que' due gētil'huomini, che han

no recato queste lettere da Napoli, ma eccogli apun- to.

Aur. Io son fuor di me.

Spa. Madonna Gostanza, se bene l'amore, ch'io ui ho por- tato, e porto infinito, non è mai stato conosciuto da uoi, ne ricompensato,

Aur. Che proemio è questo

Spa. Pur d'uno sguardo, quando, uedēdomi quasi morire, hareste con un giro d'occhio potuto darmi la uita.

Gos. Ohi mi tiene, che io.

Spa. Ecco nondimeno, che io dono a uoi il uostro Lionar- do sano, e saluo, doue uoi hoggi per morto l'haue- te pianto.

Gos. O dolcissimo padre, e fratello.

Spa. Di grazia Madonna prima che più oltre a lui ui ac- costiate, non ui dispiaccia udire, come mi sia uenuto alle mani. Vn gentil'huomo Napoletano stato già per altri tempi amicissimo d'Antonio, intendendo, che Lionardo in Napoli haueua esso Antonio cerca- to, per amazzarlo; l'affrontò, fuor della porta, quā- do se ne tornaua: e feritolo leggiermente in sulla te- sta, uedēdo, che senza far difesa tutto timido si gettò, come morto, da cauallo, lo condusse a un luogo quiui uicino, per intendere meglio se uero fusse, che cercas- se d'Antonio, e poi finirlo. Ma essendosi certificato, che Lionardo è il più cortese, e honorato gentil'huomo, che uiua; e che mosso da incredibile amore, e beneuolenza cercaua Antonio, lo fece curare, e subi- to, poi che è stato guarito, del tutto, è uenuto con esso a Firenze, e a me, che amo Antonio sopra tutte le cose n'ha fatto dono; perche io, inteso il uero, ne

faccia il uoler mio. Et io, che hoggi in questo proprio luogo hebbi di questo fatto auiso, hauendo a molti segni trouato esser uero tutto quello, che al Napoletano disse Lionardo, l'ho accettato per fratello, e a uoi lo rendo; pregandoui, che uogliate perdonare al gentil'huomo, poi che la molta affezione, che ad Antonio ha portato, e falsa credenza gli ha fatto commettere cotale errore.

Gos. O Lionardo amantissimo, e disiderato fratello, e padre, state.

Lio. E uoi Madonna faccia Dio lieta d'ogni uostro disiderio, come del mio ritorno ha fatto.

Gos. Hora, per rispondere a uoi, Signore, che mi fate così grandono; il gentil'huomo, che a uoi ha condotto Lionardo, non pure è dignissimo di perdono, essendo di tutto stato cagione amore; ma che Lionardo, e io ad ogni suo uolere, per lui spendiamo la roba, e la uita. Ma qual cosa potremmo noi fare già mai, se bene fusse nelle mani nostre l'imperio del mondo, che bastasse a ricompensar uoi di tanto beneficio, quanto quello è, che hoggi ne fate?

Spa. Io resto sodisfattissimo di questo uostro buon'animo.

Lio. Niuna cosa manca a farne compiutamente beati, se non colui, che da uoi è stato tanti anni, ma in uano aspettato, e disiderato; e da me piu d'una uolta con pericolo della uita, per molti luoghi cercato.

Aur. Chi crederebbe, che costei tanto amasse, ueggendola così forte animo esser constantissima nella nemica e nella prospera fortuna?

Gos. Lionardo uoi non mi sete men caro, che la propria uita, e anima mia. E però poi che a Dio piace, che

Antonio uiua da noi lontano, e forse appresso di se in cielo, io ui sarò sempre per l'auuenire quella, che per lo passato stata ui sono dieci anni, e uoi, spero, mi sarete il medesimo. E doue io haueua disegnato, se di uoi fusse stato uero quello, che si credena, rinchiudermi in un monasterio; hauendoui rihauuto; uoi dico solo sostegno della uita mia, ringrazio la bontà di Dio d'ogni cosa, e con esso uoi uoglio il rimanente menar de gl'anni miei, come infino a hora ho fatto.

Spa. Che maggior testimonianza ne uoglio io?

Aur. Pure è uero, e pur è dall'altro canto impossibile.

Gos. E perche, doue pur uoleste, che io ui offeruassi quello, che hora ui douerei, essendo il termine di dieci anni passato, io non potrei giustamente negarloui; ui prego per la fede, e lealta, che è in uoi, laquale trapassa quella di quanti huomini furono, o saranno mai, che egli ui piaccia non uolere hora da me quello, che è uostro, e che io ui debbo giustissimamente.

Spa. Madonna noi non siamo qui, per uoler sapere uostri fatti.

Lio. Entriamo in altro. E usanza di coloro, M. Gos. che amano le lor done, come fo io uoi sopra tutte le cose del mondo, tornando di lontan paese, portare alcuna cosa nuoua, che possa loro esser grata, o gioie, o drappi, o altre cose di pregio. Però donna, che amareste uoi, che io ui hauesse portato da Napoli, doue uengono tutte le gentilezze del mondo?

Aur. Vorrei da un canto partirmi non essendo stato considerato da Lionardo, per non hauer a far cerimonie dall'altro.

Lio. Voi la pensate tanto.

Aur. Vorrei ueder il fine di questa storia.

Gos. Hauendo ribauuto uoi, niuna cosa ha il mondo, eccetto una sola, che per conseguirla io spendessi una pa-

Lis. E questa una quale è? (rola.

Gos. Digrazia, passiamo in casa, perche non mi piace far qui fuori questi ragionamenti: oltre, che uoi, & questi altri gentil'huomini, douete pur troppo essere stanchi.

Lio. Entriamo, passate inanzi, ch'io ui seguito.

Spa. Eccoci M. Lionardo, passeremo inanzi, poi che così ui piace.

### Scena ottaua.

Gherardo, Aurelio, Spinetta, e Margherita in sulla porta di casa, senza fauellare.

**P**Er tornare, Lionardo, a quello, che poco fa, ui diceua, che cosa possono far gl'huomini piu lodeuole di questa, che è insegnata dalla natura, approuata da Dio, e accettata uniuersalmente da tutti coloro, che come ueramente huomini, e non a guisa di bestie uiuere disiderano? E se è, che è ottima cosa, cio fare, è grandissima prudenza eleggere non persone forestiere, o non conosciute; ma della stessa patria, e eguali a se per nobiltà, per anni, e per somiglianza di costumi.

Aur. Già ui ho inteso non piu. Tosto uedrete quanto in me possano i consigli degl'amoreuoli amici, come uoi mi sete: ma cheti ecco M. Spinetta.

Spi. Perche state uoi così qua a quest'hora, Aurelio? uenite in casa.

Aur. appunto cercaua di farui motto, per andarmi poi con

Spi. Venite in casa dico, doue Lionardo. (Dio.

Aur. Che uuol dire tanta allegrezza?

Spi. Antonio, la Gostanza, e tutto il mondo ui aspetta.

Aur. Come Antonio?

Spi. Antonio mio fratello, e uostro amicissimo sì.

Aur. Quando uenne, o come è entrato in casa, che non l'habbiam ueduto?

Spi. A uostri occhi ueggenti è stato qui, e poi entrato in

Aur. Volete uoi la burla?

Spi. Lo Spagnuolo, che ha qui stasera menato Lionardo è Antonio.

Aur. L'amante di M. Gostanza? Spi. Messer sì.

Aur. Come può egli essere Antonio, e Spagnuolo?

Spi. Non è Spagnuolo, ma è Antonio, che come Spagnuolo al uolto, all'habito, alla fauella, & alla professione di soldato è stato circa sei anni sconosciuto in Firenze, in compagnia di Spagnuoli à guardia della fortezza di san Miniato.

Aur. O Dio benedetto. Mi pareua bene, che gli rendesse aria, ma quella mezza barba, quel uestir da soldato e quella testa con i capelli corti, doue Anto. gli portaua grandissimi, essendo ricciuto, mi harebbe fatto pensare a ogni altra cosa.

Spi. Che direte uoi, che poco inanzi, che m. Gost. entrasse in casa ella lo riconobbe? & a bella posta cercò, che il ragionamento si fornisse dentro.

Aur. Essegli scoperto da se, o pure essa Gostanza?

Spi. Vi dirò, entrati che fummo pur'hora in casa, mentre che seguittaua Lionardo il ragionamento, che qui haueua cominciato, uenne à m. Gost. affissati gl'ochi in Antonio, che guardando lei rideua: pche riconosciutolo fermamete, se gli gettò piangendo p allegrez

za al collo in quel modo, e cō quell'affetto, che meglio potette imaginarui, che io nō saprei dirui. onde questa casa è tutta piena d'incredibile allegrezza, e contento.

Au. Sia di tutto ringraziato Dio, che sēpre è in aiuto di coloro che bene, e uirtuosamente opano. M. Spinetta, poiche la cosa è qui, e che questo giorno ha hauto tãto diuerso fine da quello, che stamattina, e hoggi pē sãmo: doue uoi forse pensate, che con uostro danno, p la tornata d'Anto. non debba hauer' effetto quello, che hoggi ui promisi; uoglio farui cō uostro honore, e utile conoscer, che io sono, e sarò sēpre quello, che stato sono con Anto. & che io nō sono del tutto indegno d'esser annouerato, fra costì honorata cōpagnia d'amici, ne d'essere a lui, e a uoi (come sono amicis.) parente. E però, doue ui piaccia cōcedermi p Donna la figliuola uostra, io l'accetterò uolentieri, piu, che qualũche altra io potessi hauere, accio, poiche di tãto m'è stata la fortuna fauoreuole, ch'io ho riueduto fuor d'ogni speranza Ant. ilquale ho amato, e amo quãto me stesso, Egli, e uoi conosciuti, che in qualũche fortuna, egli, e le cose sue mi sono state sēpre fisse nell'aio. E da oggi in quã, ch'io qui uidi la uostra figliuola Margherita, senza che alcuna cosa si sapesse d'Ant. ho uoluto (e questo gētilhuomo me ne sia testimonio) dirui q̃sto medesimo sei uolte, poi mi sono nō sōpche rattenuto Spi. Senza, ch'io altro rispōda, uoi potete Aurelio. immaginarui, che niuna cosa harei potuto maggiormēte disiderare di questa, e che pciò nō solo di questo mi cōtēto, ma che non cābiarei in questo pũto lo stato mio cō quello di qual si uoglia altra dōna di Firenze. e nō crederci, se

ben hauesse la mia figliuola maritata al maggior huomo del mōdo, hauer mai, piu di quello, che faccio; sodisfatto all'aio mio. E pche non sò trouar parole atte a mostrar la millesima parte dell' obbligo, ch'io ui tegno, dirò solo, che io ui riceuo col piu intimo affetto dell'animo p genero, e per fratello,

Au. E io uoi p cariss. sorella. ma che domine uà cercando M. Lisabetta costì sola. (allegro)

Spi. Stiamo digrazia a udir, poiche uie parlādo da se tutta Scena nona, & ultima, Lisabetta, Aurelio

Spinetta, Margherita.

R Ingraziato sia Dio d'ogni cosa, se si cercasse tutto l'uniuerso, nō si trouarebbe un numero così fatto d'amici. Io nō sò chi sia piu cōtento del ritorno d'Anto. ò Lionardo, ò la Gost. stessa. E quello, ch'è piu sono risoluti, se ella sene contenta dar p moglie M. Spinetta a Lionardo, che la chiesta ad Antonio. Spi. Che dice costei?

Au. Buon prò ui faccia M. Spinetta.

Lis. E se ella hauerà ceruello, come credo, le ne parrà mille anni, ell'è ancor giouane, e Lionardo di boniss. età, e richissimo. E che siam noi in questo mōdo senza huomini? ma doue domine s'è ella fitta?

Spi. A questo modo eh si fanno i parentadi senza chiamare altrui, M. Lisabetta?

Lis. O uoi sete qui: son tanto lieta, che non ueggio lume.

Au. E noi nō ci stiamo, se uoi hauete fatto de' parentadi.

Spi. Che fai tu costì Margherita? (te affatto.

Ma. Aspettaua, che uoi tornaste in casa hoggimai, ch'è not

Sp. Vien quã. hauendo quei di casa fatto senza noi, nō si potranno ragioneuolmente dolere, se noi habbiã fatto senza loro. E però Aurelio prendeteui per mano la Mar-

gherita, et andiamo à far saper il tutto à quei di casa.

Lis. Che sent'io? o quãto l'ha ad hauer caro M. Gostanza.

Spi. Non ti uergognar Margher. egli è tuo marito uà pur con esso lui.

Lis. Auiateui. Io son quasi fuor di me, ne sò che mi dire. hoggi era questa casa un inferno, e stasera è un paradiso.

Bia. Si, st, state pur costi à cicalare cò la luna, mètre Madòna ui fa cercare p tutta la casa, caminate ui dico.

Lis. Ecco, ch'io uado, che domine sarà?

Bia. Se io hauesse mille millanta lingue, e non facessi altro, che dire mill'ani, nõ direi pur una minima parte del còtento, e dell'allegrezze di questa casa. Nozze, abbracciameti, baci, bisbigli, e tãte facede, che non le racconterebbe uà quãtu. E anco per me ci sarà qual cosa, et doue hoggi mi pareua essere il piu rouinato huomo del mondo, non cambierei lo stato mio, cò qual si uoglia par mio piu auuenturato, et felice. Spettatori, se bene in casa si è fatto apparecchio per uenticinque, o trenta persone, io non inuiterò nessuno à cena, perche à tutti nõ si può sodisfare, e chiamandone una parte, si farebbe ingiuria a gl'altri: senza che il minimo di certi fastidio si, che ci sono scòpigliarebbe piu, che non accòciano molti modesti gẽtilhuomini. Chì dunque di uoi huomini non può entrar in Firenze, uada à starsi cò questi frati di Sã Domenico, di S. Franc. e di S. Girolamo. Le donne alloggiemo noi uolentieri cò quest'altre di casa. A Dio.

I L F I N E.

In Fiorenza appresso i Giunti.

M D L X V.

